

XC.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 29 SETTEMBRE 1948

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

	PAG.
Dimissioni di un deputato:	
PRESIDENTE	2583
CAPPI	2583
Comunicazioni del Presidente:	
PRESIDENTE	2583
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	2584, 2588, 2591, 2593, 2620
CAVALLI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i>	2584, 2586, 2587
FANELLI	2585
SAMMARTINO	2586
CORBI	2587
MEDA, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	2588, 2620
CIMENTI	2589
CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	2589
RIVERA	2591
MIEVILLE	2593
LEONE-MARCHESANO	2620
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1948-49 (9)	2593
PRESIDENTE	2593
RICCIO	2593
MATEUCCI	2601
TUPINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	2607
LA ROCCA	2609
Annuncio di proposte di iniziativa parlamentare:	
PRESIDENTE	2621
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):	
PRESIDENTE	2621, 2625
CALANDRONE	2625
TUPINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	2625

La seduta comincia alle 16,30.

PARRI, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta pomeridiana.
(È approvato).

Dimissioni di un deputato.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che l'onorevole Re Giuseppina ha presentato le sue dimissioni con la seguente lettera:

« Onorevole Presidenza della Camera dei Deputati. Le mie condizioni di salute prevedono un lungo periodo di cure e di riposo assoluto. Non potendo perciò, come è accaduto finora, assolvere al mandato affidatomi dagli elettori, presento le dimissioni da deputato. Ossequi ».

CAPPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPI. In altre occasioni il mio Gruppo aveva preso posizione contro l'accettazione delle dimissioni. Poiché però disgraziatamente consta che la nostra collega è seriamente ammalata, tanto che non ha mai potuto prendere parte ai lavori, noi, insieme ai migliori auguri per la sua guarigione, dichiariamo di accettare le dimissioni dell'onorevole Re.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'accettazione delle dimissioni della onorevole Re.
(Le dimissioni sono accettate).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che l'ottava Commissione permanente ha approvato nella sua seduta di stamane, in sede legislativa, il seguente disegno di legge:

« Proroga del funzionamento della Commissione per la ricostruzione delle contabilità

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1948

degli uffici postali telegrafici distrutte o disperse dalla guerra ».

Avverto gli onorevoli colleghi competenti della decima Commissione (Industria e Commercio) che la Commissione è convocata in sede legislativa domani, giovedì 30, alle ore 9.30, per la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Regolamentazione della contrattazione e del prezzo delle sanse della campagna 1947-1948 e disciplina della produzione e distribuzione degli olii di sanse della campagna stessa ».

Ricordo che anche la quarta Commissione è convocata domani alle 9,30, per la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge approvati nella precedente seduta.

Svolgimento di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni;

L'onorevole Sottosegretario per l'industria e commercio, chiede che siano svolte prima le interrogazioni rivoltegli essendo chiamato altrove per dovere di ufficio.

La prima interrogazione è quella dell'onorevole Fanelli, ai Ministri dell'industria e commercio e della difesa, « per conoscere quali ragioni impediscono ancora la riattivazione dello stabilimento Bombrini-Parodi-Delfino di Faito (Ceccano) e dello stabilimento S. T. A. M. A. per la fabbrica di esplosivi, di proprietà dello Stato, in Anagni Scalo, per costruire il quale lo Stato spese a suo tempo ingentissime somme ed ora è abbandonato. Detti stabilimenti, sorti per esigenze di carattere militare, qualora venissero attrezzati per industrie di pace, darebbero un notevole contributo all'industrializzazione del Mezzogiorno e risolverebbero definitivamente il problema della disoccupazione in questa provincia, specialmente nei comuni di Anagni e Ceccano ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria e commercio ha facoltà di rispondere.

CAVALLI. *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio.* L'onorevole interrogante mi permetterà, per dare una risposta esauriente, che io risalga un po' nel tempo. Lo stabilimento della Società Bombrini-Parodi-Delfino di Bosco Faito fu costruito come sussidiario dello Stabilimento di Colleferro negli anni 1939-42 per la fabbricazione di munizioni. È bene precisare che l'Amministrazione

militare d'allora ha concesso soltanto un contributo finanziario per il potenziamento degli impianti. Dopo l'8 settembre 1943 detto impianto ha cessato di funzionare. I macchinari dello Stabilimento furono trasferiti nel Nord, e dopo la liberazione furono in parte riportati nello stabilimento di Colleferro e in parte tenuti disponibili per i programmi in corso in detta località dove per ragioni organizzative è stato concentrato il massimo sforzo ricostruttivo e produttivo della Società stessa. Si tratta, comunque, di macchinari che erano destinati alla fabbricazione e al caricamento di munizioni, e che pertanto, sia pure con gli opportuni adattamenti, non trovano che un campo di applicazione abbastanza limitato.

La Società Bombrini Parodi-Delfino non ha provveduto a riattivare lo stabilimento di Bosco Faito per le seguenti cause: lo stabilimento di Colleferro si è dimostrato più adatto per iniziare la riorganizzazione delle attività della Società nel senso di una produzione di pace, in quanto è vicino alla linea ferroviaria. Lo stabilimento di Ceccano, invece, sorto come si è detto come stabilimento ausiliario del primo, trovandosi decentrato in un bosco (Bosco Faito) lontano dal centro abitato (4 chilometri circa da Ceccano), in una località particolarmente adatta contro il pericolo dell'offesa aerea. La strada fu costruita dalla Bombrini-Parodi-Delfino, ma il raccordo ferroviario non fu completato mai: pertanto la sua posizione isolata ne rende la gestione non economica. Tuttavia tentativi sono stati compiuti per procurare allo stabilimento altre fonti di lavoro, come ad esempio il settore tessile, ma essi finora non hanno dato risultati fruttuosi. La Bombrini-Parodi-Delfino, mentre si è dichiarata disposta a prendere in considerazione ogni offerta che provenisse da altre ditte industriali per l'utilizzazione dello stabilimento, d'altra parte ha fatto presente che, per addivenire alla sua riattivazione, occorrerebbe fosse possibile concretare un programma di produzione avente carattere di stabilità. Naturalmente invece, malgrado ogni sforzo della società, anche lo stabilimento di Colleferro è ben lungi dall'essere utilizzato in proporzione della sua capacità produttiva in modo che la massima parte dei lavoratori disoccupati non ha potuto essere totalmente riassunta. Per quanto riguarda lo stabilimento S. T. A. M. A. faccio presente che esso fu costruito dalla Bombrini-Parodi-Delfino per conto del Ministero della Guerra con patto di gestione novennale per la produzione di esplosivi.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1948

Gli impianti, per quanto costruiti per la massima parte in galleria, hanno subito danni, in parti vitali, soprattutto per quanto riguarda il settore delle caldaie. La Bombrini Parodi Delfino lo ha ora interamente restituito allo Stato e, come è risultato da informazioni fornite dal Ministero della difesa, esso è necessario all'amministrazione militare che lo ha destinato a deposito di munizioni, tenuto conto soprattutto della sua ubicazione in galleria.

Questa è la realtà della situazione, che non permette una facile soluzione. Posso assicurare all'onorevole interrogante che il Ministero dell'industria e commercio non intende trascurare questo problema anche e soprattutto per i suoi riflessi sociali.

PRESIDENTE. L'onorevole Fanelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FANELLI. Onorevole Sottosegretario, la ringrazio anzitutto della risposta per la quale però non posso dichiararmi soddisfatto. In primo luogo perché, mentre nel resto della Penisola sono state riattivate moltissime industrie, nella provincia di Frosinone ci si ostina a non ridar vita a stabilimenti che rappresentano la fonte unica di reddito per numerose famiglie, da tempo iscritte nel ruolo dei disoccupati. Secondo, perché si preferisce lo stanziamento per il fondo di disoccupazione, forma di assistenza anti economica che origina spesso il parassitismo, al finanziamento di industrie che, oltre a riportare il sorriso in moltissime famiglie, contribuirebbero in modo tangibile alla industrializzazione del Mezzogiorno. Se la fabbricazione degli esplosivi è considerata anacronistica in un momento in cui tutti gli sforzi debbono essere diretti a consolidare una pace universale e duratura, ci sia data la possibilità di produrre in altri settori. Se lo Stato, per motivi di bilancio, non ritiene opportuno procedere alla riattivazione dello stabilimento di Anagni, studi almeno la possibilità di cederlo a privati, in modo da trasformarlo in industria di pace.

Per quanto riguarda lo stabilimento di Ceccano mi risulta che la Bombrini Parodi Delfino, come altre società, sarebbero ben disposte a riattivarlo, beninteso destinandolo ad altre produzioni, purché lo Stato si decidesse a concedere un adeguato contributo. Io penso che sarebbe opportuno che il Governo si decidesse a dire una parola chiara sulla industrializzazione del Mezzogiorno. Finché si scrive e si parla di industrializzazione del Mezzogiorno, per creare nuove industrie e si lasciano inoperose quelle già

esistenti, io penso che il problema del Mezzogiorno non è ancora del tutto chiaro e resta ancora un problema astratto. In quest'Aula, onorevoli colleghi, voi sentirete spesso agitare problemi che come questo rappresentano la vita di una provincia di oltre 500.000 abitanti. Sono pienamente consapevole delle difficoltà che lo Stato deve superare per provvedere alle esigenze della intera nazione, ma bisogna considerare che si tratta di una zona sconvolta dalla guerra, che in quelle contrade si è attardata per ben nove mesi seminandovi lutti e rovine. Molto è stato fatto dall'iniziativa privata, ma moltissimo rimane ancora da fare. Io, in considerazione di quanto ho esposto, chiedo non dei provvedimenti miracolistici, ma un piccolo sforzo in considerazione della particolare situazione della nostra provincia, tenendo soprattutto conto che tali industrie rappresentano gran parte della nostra vita industriale. Ho dinanzi agli occhi uno dei tanti articoli pubblicati sulla grave situazione riguardante il comune di Ceccano, cittadina di ben 20.000 abitanti, la quale oltre ai danni dello sfollamento ha subito distruzioni di oltre il sessanta per cento per quanto concerne i terreni ed i fabbricati. Onorevole Sottosegretario Cavalli, io che conosco la sensibilità del suo animo sono sicuro che ella non resterà insensibile a questo appello che, tramite mio, le rivolgono migliaia di disoccupati della ciociaria. Sono energie preziose per la nostra Patria e non possono restare inattive; sono innumerevoli famiglie che riacquisterebbero la fiducia nella vita dopo tante calamità.

Sono sicuro che dopo quanto ho avuto l'onore di esporre la mia richiesta verrà riesaminata con maggiore benevolenza e mi auguro di potermi quanto prima dichiarare soddisfatto e di poter, nel contempo, esprimere al Governo ed alla Camera la gratitudine di quelle popolazioni che attendono la soluzione di problemi così vitali.

Onorevoli colleghi, anche se la mia richiesta non ha avuto esito positivo, mi conforta il fatto di aver posto la Camera ed il Governo di fronte ad alcuni importanti problemi, che ritardano lo sviluppo e la rinascita della Ciociaria, che malgrado tutte le sofferenze di una guerra delle più devastatrici, ha dato luminoso esempio di forza d'animo, di laboriosità, di disciplina e di amor patrio. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Sammartino, ai Ministri dell'industria e commercio, del commercio con

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1948

l'estero e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere se sono a conoscenza della tremenda crisi che grava sulla categoria dei coltellinai di Frosolone (Campobasso), costringendo nella miseria oltre 150 famiglie, e quali provvidenze intendano attuare finalmente per risollevare le sorti di un artigianato oscuro, ma glorioso, che produce ben noti manufatti di acciaio, senza possibilità di realizzare quel giusto guadagno, che finora è andato ad esclusivo profitto di esosi speculatori commerciali ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria e commercio ha facoltà di rispondere.

CAVALLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e commercio*. La situazione dei coltellinai di Frosolone è determinata dalla crisi finanziaria di cui soffre la categoria che per mancanza di disponibilità di denaro è costretta a svendere la propria produzione a pochi speculatori i quali fissano i prezzi in misura spesso arbitraria, spesso esosa sicuri che nessuna opposizione potrebbe contrastare le condizioni che sogliono imporre.

Per ovviare a tale stato di cose gli artigiani suddetti potrebbero usufruire delle disposizioni emanate dal decreto legislativo 15 dicembre 1947, n. 1418, che ha istituito la Cassa per il credito alle imprese artigiane (Via San Basilio 15), la quale esercita tale credito direttamente o attraverso gli uffici e le filiali delle Casse di Risparmio, delle Banche popolari, del Monte dei Paschi di Siena, del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia.

Detto Istituto, il cui fondo di dotazione è stato costituito dallo Stato e da alcuni dei principali istituti bancari, è stato istituito allo scopo di far beneficiare appunto gli artigiani di una assistenza creditizia, che difficilmente avrebbero potute trovare presso il settore bancario ordinario. Infatti l'adozione di un più basso tasso di interesse del normale, la richiesta di garanzie adattata alle possibilità della categoria costituiscono apprezzabili vantaggi per gli artigiani.

Parimenti tutti gli artigiani reduci dalla passata guerra, compresi i civili deportati, potrebbero chiedere all'Opera Nazionale Combattenti prestiti di finanziamento e di funzionamento per un'ammontare rispettivo di lire 200.000 ciascuno.

Con il fruire delle agevolazioni sopra esposte, i singoli artigiani verrebbero ad avere anche la possibilità di apportare i capitali necessari al funzionamento della Cooperativa « Coltellerie Riunite » già costituita nel

1944 e praticamente fino ad oggi inoperante per difficoltà finanziarie ed avrebbero così, a mezzo di un proprio organismo, la possibilità di mettersi direttamente a contatto con i mercati, sia per i rifornimenti di materie prime, che per la vendita dei prodotti.

Circa le possibilità di collocamento all'estero dei prodotti in questione, si fa presente che il competente Ministero del commercio con l'estero ha introdotto le massime facilitazioni consentite dalla disciplina generale vigente per gli scambi con l'estero.

In particolare l'esportazione dei prodotti in questione può avvenire senza licenza verso paesi a valuta libera, nonché verso paesi di *clearing*, e, quando in sede di applicazione di qualche accordo non sia stato possibile prescindere dall'obbligo della previa licenza, le richieste relative ai prodotti in questione vengono accolte senza difficoltà.

Inoltre gli scambi in compensazione privata, od a mezzo affari di reciprocità, aventi come contropartita di esportazione prodotti dell'artigianato, ivi compresi quelli dei coltellinai, sono esaminati con la massima considerazione.

Non sempre, però, le autorizzazioni concesse dal competente Ministero per gli scambi in parola ottengono il necessario benessere dalle autorità estere, dal che si arguisce che tali prodotti, talvolta, non sono ritenuti di particolare necessità per l'economia dei paesi indicati dagli operatori italiani nelle proposte di compensazione.

Si ritiene, comunque, che anche per le vendite all'estero sia necessario che la categoria stessa si appoggi ad un organismo commerciale, che abbia la dovuta capacità e soprattutto la necessaria attrezzatura per i contatti con l'estero e pertanto il Ministero dell'industria e commercio ha segnalato la categoria di cui trattasi, alla Compagnia nazionale artigiana costituita, per iniziativa del Ministero stesso, allo scopo di incrementare e di valorizzare all'interno ed all'estero la produzione artigiana nazionale. Di tale intervento è stata data notizia al Sindaco di Frosolone

PRESIDENTE. L'onorevole Sammartino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SAMMARTINO. Mi dichiaro soddisfatto e ringrazio l'onorevole Sottosegretario di Stato, anzitutto perché ho avuto da rilevare la sua buona volontà di venire incontro ad una categoria che merita tutta la nostra attenzione.

Esiste nel Molise — e precisamente a Frosolone — una classe artigiana (coltellinai

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1948

e forbici) composta di circa 150 capi-bottega e trecento operai: in tutto seicento lavoratori, compresi gli apprendisti. Vivono la vita delle talpe, in botteghe malsane; lavorano dalle undici alle dodici ore al giorno in media, producendo, a mano, coltelli e forbici di varia confezione e di alto pregio. Non hanno nulla; vivono esclusivamente di lavoro. Per la loro cruda miseria sono costretti ad un vero e proprio stato di soggezione nei confronti di esosi commercianti locali per l'acquisto di materie prime, attrezzi di lavoro e per la vendita dei manufatti. Questa dipendenza non li ha mai posti in grado di poter realizzare un guadagno adeguato alle immediate esigenze di vita.

Finalmente, nel 1945, una metà circa degli operai si costituì in cooperativa di produzione e di consumo, avente il duplice scopo di acquistare attrezzi di lavoro e materie prime e poi provvedere direttamente allo smercio della produzione.

Ma il fondo costituito per la Cooperativa si rivelò subito insufficiente a fronteggiare la situazione, anche perché i manufatti, in determinati periodi dell'anno, subiscono un arresto quasi totale nello smercio della produzione.

Occorre dunque finanziare la categoria; un finanziamento che non sia a fondo perduto naturalmente, ma con interessi minimi e con garanzia sulla produzione; aiutare quegli operai, oscuri ma gloriosi, ad approvvigionarsi di materie prime per la lavorazione; aiutarli ad immettere nel commercio estero i loro prodotti, che, per chi li conosce, non hanno da invidiare nulla ai più pregiati e famosi prodotti Solingen di fama mondiale.

E poi, il Ministero del lavoro potrebbe — ed intendo farne qui formale raccomandazione — creare a Frosolone corsi di aggiornamento e di perfezionamento per artigiani.

Nel Molise vive ancora la sua vita grama un artigianato che ha dell'eroico: si tratta di salvarlo. Aggrappato con una tenacia forte alle tradizioni di un passato glorioso, l'artigianato molisano — che nei manufatti di Frosolone; nel rame di Agnone e nei merletti di Isernia trova le sue più nobili manifestazioni d'arte ingegnosa — non deve morire.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Corbi, al Ministro dell'industria e del commercio, « per sapere se, e come, il Governo intenda assicurare il completamento del complesso idro-elettrico del Vomano progettato, e in gran parte eseguito, dalla società Terni con il concorso delle I. R. I. Il completamento di queste opere non solo consentirebbe una nuova, grande disponibilità di

energia elettrica con beneficio dell'economia nazionale, ma assicurerebbe anche lavoro per lungo periodo di tempo ad oltre 1700 operai e tecnici, che rischiano di restare disoccupati se lo Stato non interviene imponendo alla società Terni l'adempimento degli obblighi assunti e la cessazione di ingiustificati e reiterati ricatti fatti nei confronti delle maestranze, con pregiudizio della produzione e danno dell'interesse generale. ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

- **CAVALLI, Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio.** Il Ministero industria e commercio, che segue con attenzione l'attività della Terni, non ha mancato di svolgere ogni suo interessamento per la concessione di adeguati finanziamenti le cui pratiche sono tuttora in corso presso i competenti organi tecnici.

Si fa presente, comunque, che la piena ripresa dei lavori della Terni è condizionata all'andata a buon fine dei piani di finanziamento nel quadro dei programmi E. R. P. e dei finanziamenti che dovranno essere sottoposti alle organizzazioni di credito internazionali.

Si assicura infine l'onorevole interrogante che il problema è oggetto di particolari cure da parte del Governo, anche per i vantaggi di carattere sociale che possono derivare da una sua integrale risoluzione che comprende anche la ultimazione di altri lavori negli impianti del Recentino ed altri (sistema Nera-Velino).

PRESIDENTE. L'onorevole Corbi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CORBI. L'onorevole Sottosegretario di Stato ha fatto delle dichiarazioni rassicuranti, di cui prendo atto con piacere, nonostante che la sostanza di esse mi fosse già nota da circa due mesi e mezzo; poiché da tanto mi consta che la società Terni, avendo ricevuto dal Governo sufficienti garanzie, ha già disposto per il proseguimento dei lavori del complesso idroelettrico del Vomano.

Debbo però dolermi che ad una interrogazione, che presentava carattere di urgenza, perché 1700 operai e tecnici rischiarono di rimanere senza lavoro, si risponda a così grande distanza di tempo.

Io credo, e ritengo di non essere in errore, che le interrogazioni che si rivolgono al Governo abbiano un valore nella misura in cui esse siano tempestive e, soprattutto, nella misura in cui il Governo tempestivamente ad esse dia una risposta, ma che siano asso-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1948

lutamente superflue quando le risposte giungono a distanza di così gran tempo.

Certo, se la sua risposta, onorevole Cavalli, fosse pervenuta quando i lavoratori del Vomano erano in agitazione, quando su quei cantieri si era iniziata la non collaborazione con la minaccia di passare a forme più acute di lotta, le sue dichiarazioni avrebbero contribuito molto a tranquillizzare gli interessati di ambo le parti. Fortunatamente, per altre vie, si è saputo che la Terni era riuscita ad ottenere quelle assicurazioni che aveva chiesto al Governo e il proseguimento dei lavori ha avuto luogo.

Però, voglio approfittare di questa circostanza per ricordare ai signori membri del Governo, visto che questo caso non costituisce una eccezione, che si ricordino di rispondere alle interrogazioni con maggiore sollecitudine.

Già altra volta ho avuto modo di sollecitare l'interessamento del vicepresidente Targetti, ma debbo ancora insistere perché alle interrogazioni non si risponda con due o tre mesi di ritardo, come è ormai d'abitudine...

TONENGO. Mi associo in pieno! (*Commenti*).

CORBI. Grazie, onorevole Tonengo. Io ritengo che questo modo di procedere sia, oltre tutto, mancanza di rispetto al Parlamento e ai membri del Parlamento. Certo è mancanza di sensibilità, perché quando vi sono migliaia di operai, il cui lavoro, la cui tranquillità, esigono interventi ed assicurazioni solleciti e validi e gli uni e gli altri si lasciano senza ragione attendere, tutto quanto di conseguenza possa accadere è colpa dell'incuria del Governo.

Ma non si tratta solo di insensibilità politica, ripeto, si tratta anche di mancanza di riguardo al Parlamento.

Perciò, se il Governo ritiene che la Camera abbia ancora una funzione da assolvere e se il Governo ritiene che l'opposizione abbia almeno il diritto di chiedere una risposta alle interrogazioni che essa fa, il Governo si attenga, non dico a quanto prescrive il Regolamento, ma a quanto vorrebbe correttezza politica e parlamentare. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Corbi, non rientra nel compito della Presidenza di difendere il Governo. Però, per la verità, devo far presente a lei e alla Camera in generale che un ritardo nella risposta alle interrogazioni di cui si chiede risposta scritta si può imputare ai vari Ministeri che non sono solleciti a rispondere. Ma, per ciò che riguarda lo svolgimento orale delle interrogazioni, tutti

i colleghi devono tener presente che c'è una impossibilità materiale di tempo. Per soddisfare tempestivamente a tutte le interrogazioni bisognerebbe che la Camera fosse d'accordo nel prolungare il suo orario di lavoro perché, come tutti i colleghi sanno, non si può dedicare — proprio a tenore del Regolamento — più di 40 minuti di tempo allo svolgimento delle interrogazioni.

Quando, poi, vi sono dei lavori parlamentari che premono, il tempo dedicato alle interrogazioni viene necessariamente accorciato.

Quindi, se la Camera desidera che le interrogazioni siano più sollecitamente svolte, vi è un solo rimedio: prolungare l'orario delle sedute.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cimenti, al Ministro della difesa, « per conoscere se non ritenga giusto ed opportuno provocare una modifica alla legge sul reclutamento, nel senso di ammettere ad una particolare riduzione del servizio militare i figli unici maschi di padre vivente, qualora i medesimi risultino da apposita dichiarazione del sindaco — convalidata dai carabinieri — assolutamente indispensabili alla vita economica della propria famiglia. l'interrogante chiede se, nelle more di tale invocato provvedimento, il Ministro non ravvisi l'opportunità di disporre che tali figli unici maschi di padre vivente, attualmente in servizio militare, vengano inviati in licenza illimitata, dopo aver compiuto il trimestre di istruzione obbligatoria e la celebrazione del giuramento ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

MEDA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. La situazione economica delle famiglie, e particolarmente di quelle con un unico figlio maschio è stata tenuta presente dal legislatore ed ha provocato larghe concessioni, sia ai fini dell'ammissione al congedo anticipato, sia in occasione della chiamata alle armi.

Infatti la legislazione vigente prevede il congedo anticipato per i militari che si trovino nelle condizioni previste dall'articolo 85, numeri 1, 3, 4 del testo unico sul reclutamento, mentre la chiamata alle armi viene rinviata ad epoca da determinarsi per il figlio unico di padre vivente di oltre 64 anni di età, senza figlie viventi ed in istato di particolare bisogno, e viene rinviata alla chiamata dello scaglione successivo, in caso di esuberanza di reclute, per il figlio unico maschio di padre vivente con una o più figlie nubili o vedove non maggiorenni e per il figlio primogenito di

padre vivente che non abbia figlie nubili o vedove maggiorenni o figli maschi maggiori di diciotto anni.

È poco chiaro forse, onorevole Cimenti, afferrare quello che io dico, ma si tratta di un complesso di norme di cui bisognerebbe avere un quadro completo per farsi un'idea precisa.

Questo Ministero, inoltre, anche in casi non previsti dalle norme e dalle disposizioni sopra ricordate, è intervenuto ed interviene, di volta in volta, con provvedimento di carattere eccezionale, per il collocamento in congedo di militari alle armi in particolari condizioni di disagio economico familiare, persino se sopravvenute dopo l'incorporazione, ed in proposito sono state impartite le opportune disposizioni ai Comandi militari territoriali. (Circolare T. 40001-9 del 22 maggio 1948, all'oggetto « Congedamento militari in particolari condizioni di famiglia »).

Pertanto, tenuto conto dei numerosi benefici già in atto, dei criteri adottati in casi degni di particolare considerazione e dell'attuale brevità del servizio di leva, in rapporto anche al tempo necessario per una sufficiente istruzione sulle nuove armi e sui nuovi mezzi meccanici in dotazione ai reparti, sembra superflua la modifica della legge sul reclutamento invocata dall'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Cimenti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CIMENTI. Onorevole Presidente, debbo dichiararmi soltanto parzialmente soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario. Avevo chiesto in sostanza due cose al Ministro della difesa: primo, una modifica dell'attuale legge sul reclutamento, in maniera che fossero ammessi ad ottenere le facilitazioni di leva anche i figli unici maschi di padre vivente.

Conosco le attuali disposizioni riguardanti i figli unici di padre vivente che ha superato i 64 anni di età e so che i medesimi sono ammessi al beneficio della non chiamata alle armi: con la mia interrogazione intendevo appunto estendere tale beneficio anche ai figli di padre di età inferiore ai 64 anni. Secondo ed in via subordinata, chiedevo che — dato che la leva darà un contingente quest'anno di ben 400 mila unità, in confronto delle 250 mila unità, che il nostro esercito può mantenere sotto le armi per il Trattato di pace — una volta trascorso il periodo dei primi mesi d'istruzione che si conferma con il giuramento, questi giovani venissero rimandati alle loro famiglie.

Un provvedimento saltuario, preso mediante circolari e lasciato al libero giudizio dei Comandi militari, non soddisfa alle esigenze della mia richiesta ed al vero bisogno delle famiglie che magari perché il loro capo non si trova nella condizioni di cui l'onorevole Sottosegretario ha dato notizia alla Camera, si vedono private di un aiuto, spesse volte di particolare importanza.

Perciò, mentre non posso, ripeto, dichiararmi soddisfatto, debbo rivolgere una vivissima preghiera al Sottosegretario, perché voglia esaminare l'opportunità, sempre in rapporto al contingente di leva di quest'anno, che l'invocato beneficio possa avere la più larga estensione, in modo che molti giovani, unici aiuti alla famiglia, figli di padre che magari ha sorpassato i 60 anni di età, ma che non si trova ancora nelle condizioni per poter usufruire dei vantaggi concessi dalle vigenti disposizioni, possano essere lasciati alle loro famiglie, o comunque, dopo il compimento del primo periodo di istruzione e dopo aver prestato giuramento, inviati alle medesime per aiutarle nel lavoro dei campi, nelle botteghe artigiane e nelle piccole industrie e nel commercio minuto.

Sono sicuro che l'onorevole Sottosegretario vorrà rendersi interprete di questo sentito bisogno, ascoltando la preghiera che ci viene rivolta da tanti genitori, e farà in modo che con una successiva circolare siano date più ampie disposizioni ai Comandi e ai Distretti militari, in maniera che l'eccezione diventi molto più larga e tante famiglie possano beneficiare dell'attività dei propri figlioli.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Rivera, ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, « per conoscere se e quale provvedimento si intenda prendere a favore di migliaia di poveri agricoltori di Campotosto (L'Aquila), espropriati di tutte le loro terre con un semplicistico « decreto di occupazione provvisoria di urgenza », i quali agricoltori oggi, a distanza di circa sei anni dal decreto e dalla occupazione delle loro terre sono costretti a pagare per quei terreni non più posseduti ed oggi sommersi dalle acque di un lago artificiale, tasse patrimoniali, fondiari ed assicurative ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

CASTELLI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Con decreto 24 settembre 1938, n. 6568, il Ministero dei lavori pubblici autorizzava la Società « Terni » — Società per l'industria e la elettricità — ad iniziare i lavori

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1948

di derivazione del fiume « Vomano » e relativi affluenti, ai fini della costruzione di un complesso di nuovi impianti di produzione di energia elettrica, dichiarando, con il decreto stesso ed a tutti gli effetti di legge, i lavori di pubblica utilità ed indifferibili ed urgenti.

In base a tale decreto, la società Terni, richiamandosi ai disposti dell'articolo 33 del regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775 testo unico sulle acque ed impianti idroelettrici), e dell'articolo 71 della legge 25 giugno 1865, n. 3359 (legge sulle espropriazioni per pubblica utilità), chiedeva con più istanze alla Prefettura dell'Aquila l'autorizzazione ad occupare in via provvisoria estese zone di terreno esistenti in agro di Campotosto (provincia di Aquila) ai fini della costituzione di un vasto lago artificiale in conformità delle previsioni tecniche contenute nel progetto di massima approvato con lo stesso decreto ministeriale citato.

La Prefettura dell'Aquila, previa la prescritta compilazione di stati di consistenza da parte dell'ufficio del Genio civile di Aquila emetteva i decreti richiesti: di questi il primo rimonta al settembre 1940 e l'ultimo è del 28 gennaio 1945 e per il loro complesso la società Terni è stata autorizzata ad occupare ettari 1120 di terreno, mentre in prosieguo di tempo lo sarà per ulteriori 230 ettari, al fine di portare il livello del lago come previsto a quota 1315 sopra il livello del mare.

In possesso dei decreti prefettizi, la società Terni procedeva ad occupare i terreni oggetto dei decreti stessi al fine della creazione del lago artificiale previsto e contemporaneamente iniziava i rapporti con le varie ditte espropriate al fine di stabilire l'indennità di occupazione definitiva ed ottenere quindi il decreto relativo, quale titolo di definitivo trapasso di proprietà dei terreni occupati.

In ciò la Società Terni era pressata dai precisi termini perentori imposti dall'articolo 73 della legge del 1875 il quale articolo prevede per il beneficiario la possibilità dell'occupazione provvisoria purché avvenga nel termine di due anni ad ottenere il decreto di occupazione definitiva.

Senonché la Società Terni mostrava di preferire, in quanto possibile, alla forma pubblicistica dell'espropriazione quella del diritto privato di acquisto e così procedeva alla stipula dei contratti privati con gli interessati. Innegabilmente, la costruzione dell'imponente opera iniziata dalla Società Terni ha dato origine a complessi problemi sia in

rapporto agli Enti locali sia in rapporto ai privati.

Per effetto della costruzione del bacino artificiale, al comune di Campotosto sono venute meno le cospicue fonti di entrata, corrispondenti ai tributi che venivano realizzati sul territorio espropriato.

I cittadini di Campotosto dal canto loro sono rimasti privati della parte di territorio maggiormente produttivo, poiché il lago ha invaso il fondo valle ricco di humus annullando la possibilità dell'agricoltura locale e dell'allevamento del bestiame grosso. È ben vero che i pascoli hanno conservato una apprezzabile estensione, ma sia per l'altitudine in cui si trovano, sia per la natura scoscesa del terreno sono utilizzabili per capi minuti e soltanto nel periodo estivo.

Si può, pertanto, concludere che la costruzione del lago, che in sé rappresenta una eminente fonte di ricchezza, ha creato però problemi di non facile soluzione per i 3298 abitanti del comune di Campotosto; problemi economici e sociali che hanno formato oggetto di studio di apposita Commissione nominata dal Ministero dei lavori pubblici.

Gli elementi su esposti mettono in luce che in Campotosto esiste, per il momento, una situazione di disagio, della quale l'Amministrazione finanziaria non è menomamente responsabile.

Passando, infatti, ad esaminare la parte tributaria della situazione, è da tener presente che la superficie complessiva del bacino, ad opera conclusa, sarà di ettari 1350.

La Società Terni, ha chiesto, nel 1942, e nel 1944, all'Ufficio tecnico erariale dell'Aquila il declassamento della zona allagata, che è stato eseguito per ettari 7008 circa nel territorio di Campotosto. Alla superficie allagata è stata riconosciuta l'esenzione dall'imposta fondiaria.

Tali superfici vengono volturate alla Società Terni mano a mano che la Società stessa stipula gli atti di acquisto con i proprietari, avendo la Società preferito avvalersi della contrattazione privata, piuttosto che della procedura coattiva, come accennato sopra; tuttavia, il fatto che i terreni siano intestati ai proprietari o alla società, non spiega alcuna influenza ai fini delle imposte sui terreni e sul reddito agrario, per effetto dell'avvenuto declassamento delle zone allagate.

Esistono, poi, terre non ancora allagate, ma che dovranno esserlo per il completamento dell'opera. Tali terreni, a quanto consta anche se già acquistati dalla Società, continuano ad essere coltivati dagli antichi pro-

prietari, i quali fanno loro le rendite dei fondi. Se le terre sono state acquistate dalla « Terni » e le relative volture sono eseguibili è sulla Società che ricade l'onore delle imposte sui terreni e sui redditi agrari.

In ogni altro caso, non esiste la possibilità di declassare tali terre, poiché ciò potrà avvenire solo quando saranno sommerse. Accertamenti eseguiti dall'Ufficio tecnico erariale dell'Aquila escludono che per effetto della costruzione del lago si siano sviluppati parassiti nocivi alle culture; al contrario, le acque hanno esercitato sul clima e sulle culture una benefica influenza.

Tutti gli sgravi delle imposte sui terreni e sui redditi agrari, conseguenti agli stati di cambiamento redatti dall'Ufficio tecnico erariale dell'Aquila, risultano eseguiti dall'Ufficio delle imposte di quella città. Si può pertanto concludere su questo punto che la situazione catastale di Campotosto è aggiornata e regolare.

In ordine all'imposta ordinaria e straordinaria proporzionale sul patrimonio, si fa presente che il ruolo principale per il 1947 del comune di Campotosto comprendeva 102 ditte. Ne sono state sgravate 17 relativamente ai predetti due tributi patrimoniali. Per l'eventualità che sia rimasta iscritta a ruolo qualche ditta per le imposte patrimoniali afferenti ai terreni sommersi, si è autorizzato, in via del tutto eccezionale, l'ufficio delle imposte dell'Aquila ad accettare le domande di sgravio anche se tardive, considerandosi tali domande come un richiamo all'esposto collettivo presentato dal sindaco di Campotosto e tempestivamente acquisito agli atti.

Questa procedura, che agli effetti dello stretto diritto non sarebbe regolare, dimostra peraltro il massimo della buona volontà dell'Amministrazione per venire incontro, anche al di là del rigore dei termini, alle giuste esigenze degli abitanti del comune di Campotosto.

È stato infine diffidato l'esattore di Campotosto a dare immediato corso alle operazioni di restituzione o di compensazione delle imposte non dovute, in conformità degli elenchi di sgravio compilati dall'Ufficio finanziario dell'Aquila.

PRESIDENTE. Mi permetta, onorevole Sottosegretario. Io la pregherei — se ella potesse, senza tralasciare niente di quello che deve esporre — di concludere con una certa brevità, perchè altrimenti l'onorevole interrogante si crederebbe un pò autorizzato a parlare anche più del tempo assegnato dal Regolamento. Abbia pazienza, ma gli ono-

revoli Sottosegretari farebbero uno sforzo veramente meritorio cercando di abbreviare le risposte.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. A prescindere dalla circostanza che per il Governo non esiste un termine perentorio nel Regolamento per la durata della risposta, l'onorevole interrogante mi ha dichiarato che da ben tre anni attende risposta da qualcuno su questo argomento. Devo quindi essere un pò diffuso in proposito.

Ad ogni modo, concludo: può ritenersi che un sensibile alleggerimento della situazione tributaria di Campotosto potrà derivare dall'adozione di provvedimenti equitativi nei confronti della categoria degli armentari per i quali è pendente un certo numero di contestazioni in materia di imposta mobiliare, che riguardano l'imposta straordinaria del 1944.

È stata data disposizione, in via del tutto eccezionale, perchè l'ufficio delle imposte dell'Aquila abbandoni la revisione per gli anni anteriori al 1947, rinunci a rivalutare i redditi per tale anno in base al coefficiente 3 e adotti direttive di grande moderazione, arrivando in ogni caso ad una definizione bonaria delle pendenze in corso.

Questo sacrificio che l'Amministrazione finanziaria compie con la piena consapevolezza del disagio in cui è venuta a trovarsi la categoria dei pastori di Campotosto contribuirà senza dubbio, più di ogni altra misura, a ridare tranquillità a quelle popolazioni montane.

Infine, un ultimo rilievo: il Ministero dell'Agricoltura non ha mancato dal canto suo di interessarsi per il collocamento degli espropriati in altre zone, sollecitando il Ministero della difesa a concedere loro in enfiteusi la tenuta demaniale di Montemaggiore ma non è stato possibile perchè già data in affitto a varie cooperative di contadini ex combattenti e reduci, ad eccezione di 991 ettari rimasti a disposizione del Centro quadrupedi del Lazio, e appena sufficienti alle necessità di tale servizio.

Con questo ho terminato e chiedo venia del mio forse troppo lungo discorso.

PRESIDENTE. L'onorevole Rivera ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RIVERA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, veramente sono soddisfatto per questa risposta, perchè essa è arrivata, finalmente, dopo un'attesa di circa tre anni che non era tanto una attesa mia, ma una attesa di migliaia di poveri ex contadini costretti ad abbandonare il loro mestiere e a trasformarsi in braccianti della Società Terni e questo senza speranza di poter ritornare a

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1948

riprendere il loro vecchio ed amato mestiere di agricoltore nella bella conca espropriata. Un'altra ragione di sodisfazione è questa: io ho visto dalla bella esposizione che ha fatto l'onorevole Castelli che finalmente qualche cosa abbiamo ottenuto: ciò che è tanto difficile è dunque riuscito a noi a furia di insistere. Oggi scricchiola felicemente il carro burocratico e qui abbiamo sentito parlare di disposizioni particolarmente efficaci per quelli che hanno avuto la sventura di esser nati nei tre piccoli Paesi che hanno perso o sono per perdere, onorevole Sottosegretario di Stato, non la maggior parte del terreno coltivabile ma tutto il territorio coltivabile. Ma questa sodisfazione è un po' amara, perché questo battere che noi abbiamo fatto per tre-quattro anni, pur con l'aiuto di una altissima personalità che siede a Capo del nostro Paese, non aveva fruttato nulla da ogni punto di vista per il nostro angosciante problema di Campototosto. Noi abbiamo visto occupare delle terre nell'Agro di Roma da cooperative più o meno genuine, ma terra per gli espulsi dalla terra non c'era; e pure l'Agro di Roma è un po' l'Agro degli abruzzesi, che vengono a stabilirvi d'inverno le loro mandrie, vi fanno i loro orti, vi portano la loro multiforme attività, divenendo presto ricchi con la loro sobrietà.

Orbene, quando noi abbiamo bussato alle porte del Ministero del lavoro, due-tre anni fa, quando abbiamo bussato alle porte del Ministero dell'agricoltura e poi a quelle del Ministero della difesa, ci siamo sentito rispondere un bel no; ed era l'epoca nella quale le cooperative, che qualche volta erano presiedute da barbieri e calzolai, occupavano le terre per produrre patate e grano per uso familiare del singolo associato, perché patate e grano allora difettavano sui mercati.

Oggi più che sulla buona volontà, che finalmente constatiamo che esiste da parte del Ministero, tutti noi speriamo nel fatto che le patate sono notevolmente calate di prezzo e che il grano abbonda sul mercato; ciò persuaderà questi signori, che non hanno mai fatto agricoltura prima di ora, a lasciare queste plaghe da loro coltivate a questa povera gente nata agreste, che non trova luogo per ritornare contadina.

E questo fenomeno è tanto più toccante perché tutto questo è avvenuto fuori della legge, contro la legge: fu fatto — come in parte, mi pare, l'onorevole Sottosegretario di Stato abbia ammesso — un decreto di occupazione provvisoria! Con tale « occupazione provvisoria » si è creato un lago e le terre

coltivate si sono sommerse, non certo provvisoriamente!

Con ciò noi ci troviamo, ripeto, fuori la legge completamente ed anzi contro la legge ed è doloroso pensare che su questa strada di illegalità si sia tenacemente durato per circa dieci anni ed in questi dieci anni questa gente non ha avuto un soldo.

È vero, onorevole Sottosegretario di Stato, che si è venuti oggi a comporre questa situazione mediante un contratto privato fra la Terni gli interessati. Si capisce, che dopo 7 od 8 anni di privazione di qualunque raccolto, con l'esborso tuttavia delle tasse pagate, per la terra che più non si possedeva, qualunque ricco sarebbe stato fiaccato; i poveri naturalmente hanno dovuto mollare e hanno mollato per un prezzo irrisorio, che corrisponde più o meno al ricavato di un raccolto di patate al prezzo dell'anno scorso e cioè ad un indennizzo che va da 60 mila a 120 mila lire l'ettaro all'incirca (questa ultima cifra per pochi ettari di prima classe).

Si comprende benissimo perché è stato per me negli anni passati introvabile qui a Montecitorio o altrove il Presidente della Terni, l'onorevole Tito Nobili Oro...

Una voce all'estrema sinistra. È al Senato.

RIVERA. Tutte le volte che ho pregato questo onorevole Nobili Oro Tito di venire a discutere con questa povera gente, non si è mai trovato il modo di averlo e non si è trovato il modo di avere alcuna risposta alle mie pressanti lettere date a mano o inviate qui, quando l'onorevole Tito Nobili Oro era deputato.

L'onorevole Tito Nobili Oro è evidentemente un troppo bravo amministratore, il quale però si interessa in modo esagerato della Terni: il suo è un successo avendo per un raccolto di patate guadagnato un ettaro di quella zona. Ma è doloroso e quasi incredibile questa vicenda di strappi alla legge, ai buoni usi fra i contraenti, alla equità da parte della Terni, che pure, in fondo, è una filiazione dello Stato, per colpire piccolissimi contadini possidenti che coltivavano direttamente le loro terre.

Noi vorremmo, onorevole Sottosegretario di Stato che questa situazione fosse sollecitamente e felicemente sbrigata ed a tal fine forse questa discussione non è inutile: essa varrà certamente non solo a far sì che questa gente venga finalmente liquidata, sia pure per pochi centesimi, ma soprattutto per far sì che questa povera gente, quando non avrà più neppure la possibilità di andare a fare i braccianti con la Terni, per la cessazione del

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1948

lavoro della costruzione delle centrali, possa tornare all'allevamento del bestiame ed all'agricoltura, che sono le passioni ataviche di questa placida ed onesta popolazione.

Abbiamo detto nella Costituzione che questa è la Repubblica dei lavoratori, di tutti i lavoratori. Ma per questi lavoratori, cacciati dalla loro terra, la Repubblica madre dove sta?

Abbiamo detto che siamo tutti schierati per la piccola e media proprietà per crearla dove non c'è, ma dove c'è la vediamo sopprimere e non provvediamo in alcun modo.

TONENGO. È la Repubblica dei signori. (*Applausi all'estrema sinistra*).

RIVERA. Non è la Repubblica dei signori, onorevole Tonengo, perché i signori in Italia sono ridotti a così pochi...

TONENGO. Ho paura di morire, ma di non vedere la giustizia sociale! (*Applausi all'estrema sinistra*).

RIVERA. Non c'è artificio verbale che riesca a mascherare una situazione lacrimevole che appare agli occhi di tutti: Questa è la Repubblica della gente che non ha più nulla, onorevole Tonengo e se questi poveri agricoltori oggi domandano una qualunque terra, da coltivare, onorevole Sottosegretario, più che lei, io prego il Ministro della guerra quello dell'agricoltura, perché quelle terre, che saranno certamente rilasciate da tante cooperative improvvisate, vengano date a questi bravi abruzzesi. Essi vogliono rimanere agricoltori, con vantaggi per il nostro Paese forse non inferiori a quello che deriverà a tutti dallo scavo delle gallerie creatrici di una ricchezza idroelettrica imponente, quale quella che scaturisce dalle cadute d'acqua della loro terra prigioniera. Qualche parola di bontà per loro deve essere pur detta da noi, dal Governo, da questa bella Repubblica, che ha posto in così alto scanno il lavoro.

Ho finito, ma vorrei che queste parole dette qui, lasciassero una traccia sì che si possa dire a queste genti esasperate che presto potranno tornare a coltivare la terra, non più in quella conca divenuta piena di sorriso per il viandante, e piena di lacrime per gli agricoltori del luogo, ma altrove e meglio se qui, nell'Agro di Roma, che i Campotostani bene conoscono e dove essi desiderano portare le loro mandrie, il loro lavoro e creare orti per l'alimentazione migliore dell'Urbe, ciò che sarà un discreto guadagno per tutti.

MIEVILLE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIEVILLE. Mi permetto di far rilevare che io avevo presentato una interrogazione

per la quale avevo chiesto l'urgenza, che il Governo aveva riconosciuta. Pregherei il signor Presidente di voler far svolgere subito questa mia interrogazione.

PRESIDENTE. Essendo trascorso il tempo dedicato alle interrogazioni la sua interrogazione sarà svolta alla fine della odierna seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1948-49. (9).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1948-49 ».

È iscritto a parlare l'onorevole Riccio. Ne ha facoltà.

RICCIO. Nel giorno in cui a Napoli in forma ufficiale è data la medaglia al Comune, premio all'eroismo ed al sacrificio, mi si permetterà che ricordi qui quelle giornate gloriose in cui noi del popolo ritrovammo la forza di Masaniello, e organizzati in bande libere, salvammo la nostra città, salvammo le opere della nostra città, e cacciammo i tedeschi. Molti morti, molti feriti; tutto salvato, molta gloria. Il riconoscimento ci onora. Noi pensiamo però che intorno alla gloriosa bandiera napoletana sia stretto in questo momento il cuore di tutta la Nazione. Noi pensiamo che l'aurea medaglia, data alla capitale del Mezzogiorno, significhi rinnovata solidarietà di tutto il Paese. Questo significato noi diamo alla grande manifestazione, e perciò ci è parso opportuno il ricordo; e ci sembra opportuno in questa Camera, che rappresenta tutta la Nazione, chiedere ancora una volta l'impegno solenne di tutti a sentire viva questa solidarietà con il mezzogiorno. (*Applausi*).

Passando alla discussione del bilancio, prima di procedere a delle considerazioni, sento il bisogno di dare qualche risposta all'onorevole Amendola.

Ho udito parlare di incostituzionalità. Non si comprendeva bene in che consistesse questa incostituzionalità. Perché egli diceva che la Commissione dei lavori pubblici non avrebbe esaminato il bilancio, e diceva che questo in un certo senso sarebbe incostituzionale. Se questo era il pensiero dell'onorevole Amendola, io devo solo ricordargli l'articolo 6-bis delle norme aggiuntive del Regolamento, in cui è tassativamente detto

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1948

che per l'esame preliminare degli stati di previsionè della spesa dei ministeri la Commissione finanze e tesoro si suddivide in Sottocommissioni per gruppi di Ministeri. Dunque, l'esame spettava alla Commissione finanze e tesoro. Rimane un'altra questione: se questo articolo aggiuntivo del nostro Regolamento sia veramente rispondente alle esigenze ed ai doveri della Camera. Questo problema, come l'onorevole Amendola ricorda, l'abbiamo affrontato nella nostra Commissione: tanto è vero che i componenti della Commissione hanno deciso di rendersi promotori di una modifica, affidandomi l'incarico di preparare la formulazione. Ma allo stato, questo è il Regolamento. Nessuna infrazione al Regolamento si è avuta. Nessuna incostituzionalità sussiste.

Ho sentito una critica abbastanza vivace contro il provveditorato della Campania. Si è detto che prima del 18 aprile, e per ragioni elettorali, tutti i fondi furono impegnati. L'amico Amendola mi permetterà di ricordargli che altro è l'autorizzazione alla spesa, altro è lo stanziamento; e, se erano stati preparati piani di lavoro per cui era stata data l'autorizzazione alla spesa, lo stanziamento doveva necessariamente seguire ed è venuto. Si deve pagare. Le opere iniziate debbono proseguire e quelle opere iniziate stanno andando avanti, e per quelle opere la cui spesa era stata autorizzata, oggi è stato fatto lo stanziamento. Le osservazioni non hanno fondamento. Il funzionamento è stato rigidamente scrupoloso. Nessun rimprovero può essere mosso a quel provveditorato ed ai funzionari, che sono ottimi. Difficoltà ve ne sono: ma nascono dal fatto che le necessità sono molte e gli stanziamenti meschini. È questione di politica generale economica, non di funzionamento del provveditorato. È stato detto ancora che qualche lavoro è stato fatto qua e là, frammentariamente, secondo spinte esterne. Anche questa osservazione non ha fondamento, perché qualche impegno straordinario vi è stato, ma è sorto per le premure che sono venute da tutte le parti, soprattutto in conseguenza del fenomeno sociale della disoccupazione: tutti abbiamo sentito questo bisogno e tutti fummo solidali nel chiedere. Se il provveditorato alle opere pubbliche cedette, lo fece per una necessità assoluta. Se la tragedia dei disoccupati ci portò a questa richiesta, oggi nessuno ha diritto di criticare quanto egli stesso ha voluto. (*Rumori all'estrema sinistra*). In un certo momento il Ministro Romita ricorse ai lavori a regia ed ebbe la vostra approvazione ed il

vostro plauso ed ora vi lamentate della regolarità?

Una voce all'estrema sinistra. Ci parli del bilancio: sta facendo l'avvocato di ufficio.

RICCIO. Sto rispondendo alle vostre osservazioni sul bilancio. (*Interruzioni alla estrema sinistra*). Voi dite che non vi ascoltiamo; ma mi sembra che voi non ascoltiate noi, soprattutto quando vi diciamo delle verità. O forse avete paura di ascoltarle?

Abbiamo sentito anche parlare di tonache svolazzanti sul tavolo di un funzionario di Napoli: sono veramente belle queste farfalle sul tavolo di quel funzionario napoletano! (*Rumori all'estrema sinistra*). Vorrei ricordare al collega i tanti deputati e non deputati che si aggirano per i corridoi e negli uffici e vorrei ricordargli una differenza che è fra gli uni e gli altri: i portatori di tonache si occupano sempre di interessi altrui; gli altri non sempre si occupano di interessi altrui! (*Applausi al centro - Rumori all'estrema sinistra*).

SPALLONE. Non siamo noi gli avvocati degli appaltatori!

RICCIO. Ma dietro di voi vi sono gli appaltatori.

SPALLONE. È una cosa che non abbiamo mai fatto.

RICCIO. Giacché si è voluto, attraverso quanto è stato detto, adombrare anche una certa affettuosa corrispondenza da parte del Ministro Tupini ad alcuni e non ad altri, noi questo respingiamo perché assolutamente non è vero. L'onorevole Amendola si dispiace financo della rinascita del porto di Salerno. Egli è deputato di quella provincia. Si guarderà bene dal dirlo nelle piazze della sua provincia. È sincero? Io credo che egli sia profondamente addolorato di quanto si fa; vorrebbe — ed è volontà dei comunisti — che niente si facesse. La ragione è intuitiva. Noi, invece, agiamo. Il Ministro Tupini si muove; se va nelle provincie a rendersi conto dei bisogni, fa bene. Ed è imparziale. Gli altri, prima di lui, non sempre furono imparziali. In questa Camera abbiamo il diritto di ricordare, e lo ricordiamo, che se oggi tutti i paesi, quale che sia l'amministrazione, hanno opere pubbliche, vi fu un momento in cui — e potrei dare la documentazione ampia per la mia provincia — (Ministro era Sereni; Ministro era Romita), i paesi ad amministrazione comunista avevano la preferenza. (*Applausi al centro - Interruzioni e proteste all'estrema sinistra*). Onorevoli colleghi, documenterò se volete. Ho avuto l'impressione, ascoltando la discussione di questa

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1948

mattina, che l'onorevole Amendola non avesse di mira un obiettivo; e, tra me e me pensavo al miracolo delle noci... tutto in un giorno? Noi, in verità prendiamo atto della stima che i social-comunisti hanno per i democratici cristiani, perchè mentre essi non hanno saputo fare, sono convinti, essi, che i democristiani possono fare e fanno. È un atto di stima da parte loro. Tutto insieme non si può fare; faremo purchè voi non diciate: « troppe tasse », mentre dite « troppi disoccupati, troppi pochi lavori », mentre dite « troppi bassi salari, troppo bassi stipendi... » — O anche ditelo. Noi vi ascolteremo, ma agiremo. Le opere le faremo, gradualmente. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Tassate i ricchi!

RICCIO. È quello che facciamo e faremo. Mi scusino gli onorevoli colleghi comunisti, è la solita demagogia di cui ormai tutti si sono resi conto; tutto il popolo se ne è reso conto. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Lasciamo stare la critica acida, inutile, settaria e non costruttiva. Voi criticate frammentariamente e non organicamente. Voi operate una critica che non ha nessun valore. Con i frammenti non si costruisce, e noi stiamo costruendo con solide pietre l'edificio, (*Interruzioni all'estrema sinistra*). È inutile parlare di revisione di prezzi e dire che è una politica di classe. Vi dovete mettere d'accordo con voi stessi. Vi è stata una maggiorazione di salario o no? È stata pagato o no il salario maggiorato?

Una voce all'estrema sinistra. È stata pagata...

RICCIO. Certamente si può pensare che i salari non siano pagati con la politica sindacale della Confederazione Generale? Questo sarebbe veramente enorme e non ci farebbe onore. Se vi è stata dunque una maggiorazione dei salari; vi è una maggiorazione dei prezzi, e la revisione, che tra l'altro è prevista dalla contabilità generale dello Stato, diventa un dovere.

Una voce all'estrema sinistra. Ella gira il problema.

RICCIO. Noi lo risolviamo; ma la risoluzione non vi piace. Per concludere in rapporto a queste prime osservazioni, noi diciamo che le osservazioni non hanno valore e le accuse sono inconsistenti. Vi fu una politica veramente frammentaria, in altro momento, nel settore delle opere pubbliche. Questa deficienza è superata, perché è la prima volta che ci troviamo di fronte ad un bilancio dei lavori pubblici, in cui alcuni

elementi-base indicano un orientamento organico e danno risalto all'attività in questo complesso settore di vita. Noi pensiamo, che debbano essere rilevate le fatiche appassionate del Ministro Tupini, e la larga comprensione e la tenace volontà di realizzazione, sua e del Governo.

Crediamo anche però (e come vedete noi ci poniamo anche su un terreno critico, che è di collaborazione) che un piano pluriennale sia necessario per una impostazione veramente organica della politica dei lavori pubblici ed il raggiungimento di obiettivi determinati da uno approfondito esame dei bisogni. L'inizio di un'opera non deve dipendere da particolari contingenze, sia pure relative al fenomeno sociale della disoccupazione, né da una incompleta visione panoramica. Per una politica organica di lavori pubblici, occorre un piano pluriennale, in cui le opere siano inquadrare in una gradualità di urgenza e di importanza. Ma sia per un piano, sia per il bilancio, la politica delle opere pubbliche deve ispirarsi a questi fondamentali principi:

1°) I lavori pubblici devono tendere a creare condizioni di ambiente più idonee e più degne della vita dell'uomo. La terra e le case sono per l'uomo.

Qui si vede come la priorità debba spettare a quei lavori che questo ambiente creano; e cioè ai lavori igienici, agli acquedotti, alla edilizia per i senza tetto, all'edilizia scolastica. È un dovere di umanità e questo dovere noi vogliamo compiere

2°) Una politica, ispirata a giustizia nel settore dei lavori pubblici deve tendere a riparare i danni di guerra. Anche qui deve essere riconosciuta una priorità. È un dovere di giustizia e questo dovere deve essere avvertito.

3°) Occorre costruire per potenziare l'economia nazionale e fissare condizioni più adatte per l'incremento della produzione. Abbiamo poco ferro, poco carbone, poco olio minerale, ma molta acqua e suolo fertile. Viene spontanea l'osservazione: devono essere costruite quelle opere che possono servire alla massima utilizzazione del suolo, alla irrigazione, alla produzione ed impiego di energia elettrica, allo sviluppo del turismo. Il turismo, come l'agricoltura, è un elemento-base della vita economica nazionale. È un dovere della collettività ed una esigenza fondamentale economico-produttiva del Paese.

4°) Un quarto principio ispiratore è basilare. Occorre elevare le aree depresse per portarle allo stesso livello delle altre zone.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1948

Io ricordo quanto bene anche sul terreno sociale ha fatto l'atto inglese del 1934 in rapporto alle aree depresse. È un dovere sociale che è anche dovere di umanità e di giustizia. Quando noi ci riferiamo alle aree depresse, ci riferiamo prevalentemente al Mezzogiorno, ma non soltanto al Mezzogiorno, perché ci sono anche zone nel Settentrione che si trovano nelle stesse condizioni. Una politica organica di lavori pubblici a queste esigenze deve rispondere. Il bilancio non tutte le poteva tenere presenti. Perciò noi chiediamo un piano pluriennale, che si rende indispensabile. Né si dica che i bilanci sono oscillanti, e che, essendo oscillanti i bilanci, questa politica non può essere fatta. Noi osserviamo che si tratta di un piano tecnico che può e deve essere preparato. Il Ministro del tesoro non potrà non finanziarlo.

Noi, seimila miliardi non possiamo spenderli; disgraziatamente non siamo in condizioni di spenderli; ma un piano più ridotto possiamo e dobbiamo farlo. Questo piano potrà essere un piano quinquennale per 2000 miliardi. Io credo che soltanto se ci poniamo su questo terreno di organicità noi la politica dei lavori pubblici la portiamo su un piano di effettiva e tenace volontà di realizzazione in rapporto al nostro Paese (*Commenti — Interruzioni a sinistra*); e soprattutto la rendiamo operante nel quadro più vasto della politica generale, guardandola anche come mezzo di elevazione economica.

AMENDOLA PIETRO. Siamo d'accordo: sono le cose che ho dette io questa mattina.

LEONE-MARCHESANO. La cosa vera l'ha detta il Capo dello Stato oggi al Sindaco di Napoli: non c'è nulla da fare! (*Commenti*).

RICCIO. Io dico cose diverse: e non sono pessimista. C'è molto da fare e con una sana politica governativa molto si farà. Il piano pluriennale si manifesta ottimo ed indispensabile.

Ed ora, scendendo all'esame della situazione qualche osservazione devo fare sulla amministrazione. Non sono accuse contro la pubblica amministrazione, ma sono soltanto spunti che io passo all'onorevole Ministro.

1°) Occorre proporzionare il personale e gli istituti alle opere,

E su questo primo punto mi permetto di rilevare che fra il personale vi sono i cottimisti: 2232 cottimisti. Nessun controllo dell'amministrazione centrale viene operato su essi.

Io penso che questo personale debba essere inquadrato, anche se eventualmente lo si potrà assumere solo a tempo determinato.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*
Li ho trovati i cottimisti, e si sta facendo quello che lei dice.

RICCIO. Ne sono lieto, onorevole Ministro. È chiaro il mio pensiero. Se qualche deficienza vi è, la responsabilità non ricade su lei. Le do atto che lei tutto sta facendo per eliminare ogni deficienza.

Se qualche male c'è — lo dico a voce alta — questo male non risale all'amministrazione dell'onorevole Tupini. (*Commenti all'estrema sinistra*).

La osservazione, però, va fatta e rimane.

Quanto al personale tecnico scelto, non condivido l'osservazione dell'onorevole Sullo, Relatore alla Camera. Egli ha scritto nella sua relazione:

« Rilevante, non quantitativamente ma per il suo significato, l'aumento apportato al capitolo 121 per le retribuzioni a tecnici privati, incaricati della compilazione di progetti e della direzione e assistenza dei lavori. Bisogna — egli dice — francamente riconoscere che il passo avanti fatto non deve essere il solo e che di fronte ai due milioni stanziati nel bilancio 1933-34 i 18 di oggi non sono troppi ».

Poi aggiunge: « L'opera dello specializzato estraneo all'Amministrazione è assolutamente necessaria ed indispensabile perché il personale tecnico dell'amministrazione statale (ecco il punto che non condivido) chiuso nel suo mondo può più difficilmente sentire l'alito di correnti culturali nuove o di metodi più aggiornati ».

Oh no, caro Sullo, non si può dire davvero che siano — riconosciamolo — « chiusi nel loro mondo » i tecnici ed i funzionari dell'Amministrazione dei lavori pubblici: essi sono sensibili a tutte le correnti del mondo culturale.

Dobbiamo anzi riconoscere che molte volte ci vengono di là degli insegnamenti sul piano delle realizzazioni più ardite e più innovative.

SULLO, *Relatore*. Non bastano.

RICCIO. Non bastano, perché? Io ho detto che non dividevo quelle osservazioni: se non bastano, in quanto sono numericamente insufficienti, è evidente che si dovrà ricorrere ad altri. Noi non possiamo condividere quelle osservazioni che negano quella sensibilità, e quella capacità che i nostri tecnici hanno.

SULLO, *Relatore*. Ha frainteso.

RICCIO. Può darsi. Forse sei andato oltre il tuo pensiero. L'espressione è quella che è scritta; e non può essere approvata.

2°) Il personale segua lo sviluppo e rigidamente controlli le opere. L'appalto è un punto di partenza, non un punto di arrivo; bisogna che i tecnici che sono alla periferia abbiano a comprendere come il dovere vada compiuto scrupolosamente dopo l'inizio dei lavori, cioè dopo il decreto.

È allora che occorre il controllo; è allora che occorre l'assistenza continua nella realizzazione dei lavori. È allora che i tecnici devono essere tenaci osservatori.

3°) Occorre reprimere ogni interruzione di lavoro ed evitare ogni ritardo nella consegna. Le opere debbono completarsi nel tempo tecnico, cioè nel tempo tecnicamente necessario: *quod ultra citraque nequit consistere rectum*. L'onorevole Ministro potrà dire quanto danno sia venuto dalla interruzione e dal ritardo della esecuzione delle opere. Grave fu il danno al pubblico erario.

Questo non deve più verificarsi; un'opera iniziata deve essere compiuta nel tempo tecnico, per evitare anche quelle tali revisioni di prezzo imposte da aumenti di salari e di materiale.

4°), Ultimo punto. E non è già qui che io elevi sospetti nei confronti dell'amministrazione, ma sono soltanto compreso di quel bisogno assoluto che noi democristiani sentiamo di moralizzare la pubblica amministrazione. Occorre eliminare ogni residuo di corruzione. L'appalto con pubblica gara deve costituire la regola; la trattativa deve costituire l'eccezione: ma un'eccezione che trovi giustificazione, per lo meno per ragioni sociali.

Ripeto: non ho sospetti verso l'Amministrazione, ma noi vogliamo che neppure i sospetti sorgano. (*Approvazioni a destra*).

Una voce all'estrema sinistra. Ma bisogna pagare i funzionari.

RICCIO. Ma si pagano, via, si pagano! Lasciamo stare queste osservazioni che non valgono niente e che voi ripetete come grammofoni.

Una voce all'estrema sinistra. Domandatelo agli ingegneri capi del Genio Civile.

RICCIO. Giustificate la corruzione, perché il salario sarebbe insufficiente? È veramente strana la vostra politica. Noi respingiamo con sdegno questa osservazione che non vi fa onore. Sono gli stessi funzionari, che la respingono. Hanno molto a cuore la onestà loro e la dignità, che voi credete di poter disprezzare. (*Applausi*). Passando all'esame specifico del bilancio, voglio dichiarare subito che la mia indagine è di politica legislativa, non di scandagliamento di somme. Io credo

necessaria questa mia indagine e vorrò sottoporre parecchi rilievi e richieste all'onorevole Ministro dei lavori pubblici.

1°) Una prima osservazione, che in realtà è storicamente sorpassata, ma che ha lasciato sul nostro terreno una questione squisitamente costituzionale. Era stato presentato il disegno di legge n° 29 del 22 giugno 1948: « Autorizzazione di spese di competenza del Ministro dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1948-49 ». Tale disegno si dimostrò inutile, in quanto l'autorizzazione alla spesa è specifica del bilancio, purché non si tratti di spesa nuova. Trattandosi di spesa già prevista nella legislazione, l'autorizzazione va prevista nel bilancio. Un orientamento diverso era nato da un successivo scrupolo della Ragioneria generale dello Stato, che è opportuno sottolineare. Essa aveva ritenuto che, a norma dell'articolo 81, terzo comma, della Costituzione, fosse necessaria una legge per l'autorizzazione di spese. Ammiriamo lo sforzo del rispetto per la Costituzione; ma trattavasi di inesatta interpretazione. Essendo già le leggi, la determinazione del *quantum* è di competenza del bilancio. Quel disegno bene ha fatto il Ministro a ritirarlo. Gli articoli 1, 2, 3, 4, 5, 6 e 7 sono diventati nel disegno di legge allegato al bilancio, gli articoli 5, 6, 7, 8, 9, 10 e 11. Rimane quindi stabilito il principio, per cui l'autorizzazione alla spesa va contenuta nel bilancio insieme al consolidamento di essa e cioè allo stanziamento. Il bilancio rimane così l'atto fondamentale della vita della amministrazione, pur non regolando rapporti nuovi e pur non regolando in modo diverso i rapporti vecchi; ma solo determinando le spese.

Così si è fatto, e bene si è fatto. Sul piano costituzionale noi riteniamo esatto e preciso questo criterio.

2°) Oltre al bilancio, occorre però consolidare la politica dei lavori pubblici; e, per far questo è indispensabile coordinare tutta la legislazione. Vi sono tante leggi, le più disparate, sul terreno dei lavori pubblici; noi, starei per dire, da ottant'anni in qua, non abbiamo mai fatta una legge veramente organica. Occorre unificare questa legislazione e occorre anche immettere nell'anima di questa legislazione gli orientamenti, rispondenti, alle esigenze della vita nuova sociale. Noi suggeriamo all'onorevole Ministro, un testo unico che inquadri organicamente e integralmente la materia tutta.

Io non mi soffermerò ad indicare quali siano questi settori, ma voglio soltanto sottolineare la necessità assoluta della unifica-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1948

zione della legislazione sulle acque pubbliche, sulle alluvioni e frane, sui bacini montani, sulle bonifiche ed irrigazioni, sull'edilizia. Una legge organica che non potrebbe non rifondere anche tutte le leggi particolari in relazione alle aree depresse, in modo da stabilire una politica unitaria ed efficiente. Vi sono poi provvedimenti urgenti da prendere:

1°) I provveditorati rispondono e vanno mantenuti. È necessario, per rendere più sollecita la realizzazione delle opere pubbliche, modificare l'art. 17 della legge 18 aprile 1942, adeguando i limiti di competenza alla (purtroppo!) svalutazione monetaria.

2°) Occorre — ed è un altro argomento — la rivalutazione dei contributi in capitale e interessi, previsti nella legislazione attuale a favore di opere eseguite da enti locali. Nella relazione dell'amico Sullo si legge una critica aspra ai provvedimenti per la disoccupazione ed alla loro esecuzione.

Si pone, starei per dire, un'accusa contro la legge e contro i realizzatori. Si dimentica il momento, in cui sorse la legge e venne applicata. Il momento pone la giustificazione. È vero che questa legge ha portato un poco di frammentarietà, ma non diciamo (perché è ingiusto dirlo) che essa sia stata un male e che sia stata male attuata o che i comuni ne abbiano eccessivamente approfittato.

Si è detto che l'integrale pagamento, sia pure attraverso l'anticipazione del 50 per cento rimborsabile, è eccessivo. Io non lo dico, perché conosco la situazione economica degli enti locali e lo stato di abbandono dei paesi. Molte opere indispensabili ed urgenti sono state realizzate.

Io dico che sempre, quando un'opera si compie, quell'opera è benedetta. Io affermo — e l'amico Sullo e l'onorevole Ministro me ne diano atto — che, se non fosse stato per quella legge, molti comuni dell'Italia Meridionale non avrebbero avuto né gli acquedotti, né le case comunali, né gli edifici scolastici. Quella legge che rispondeva alla profonda esigenza sociale di diminuire la disoccupazione ha effettivamente portato il lavoro ed alcune indispensabili opere. La separazione tra la vita comunale e quella statale, in materia di lavori pubblici, è impossibile; una osmosi economico-finanziaria è indispensabile.

Si potrà dire: giacché ci andiamo ponendo sul terreno della normalità, eliminiamo anche questa legge e procederemo in una maniera più organica. Ed io soggiungo — sia pure; ma allora è urgente rivedere la legislazione sul concorso di spese, perché gli Enti locali, i

comuni e le provincie non sono in condizioni di fare alcuna opera senza il contributo dello Stato. Questo contributo è necessario e inderogabile: rivediamo questi contributi; rivediamo questa parte della nostra legislazione, rendiamola organica e corrispondente alle nuove esigenze ed adeguata alla situazione economico-finanziaria.

3°) Occorre modificare il contenuto del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 10 aprile 1947, n. 271 recante disposizioni per gli alloggi dei rimasti senza tetto in seguito ad eventi bellici e per l'attuazione del piano di ricostruzione. Si impongono a riguardo modifiche favorevoli con previsione di maggiori contributi per la ricostruzione dei lavori superiori a lire 500.000. Si eliminerà così una sperequazione gravissima. Per le nuove costruzioni, con decreto legislativo 8 maggio 1947, n. 399 è previsto il 50 per cento di contributi a fondo perduto; con le riparazioni e ricostruzioni si è sempre al di sotto del 46 per cento.

Qui è un dovere di giustizia; là è una politica edilizia, imposta da esigenze sociali. Il dovere di giustizia è preminente.

Queste modifiche e queste riforme si impongono per impostare una sana politica edilizia che abbia a contribuire effettivamente alla risoluzione del problema dei senza tetto.

4°) La regolamentazione completa dei danni agli immobili è indispensabile ed urgente.

Il progetto Castelli Avolio-Spataro alla Camera, il progetto Bertini al Senato danno la dimostrazione che questo problema è veramente sentito nel nostro Paese e che la risoluzione è improrogabile.

Noi diciamo: la regolamentazione completa dei danni di guerra anche agli immobili, deve essere fatta. Chiediamo all'onorevole Ministro di rendersi ancora una volta benemerito, prendendo l'iniziativa per una legge relativa agli immobili e per la invocata riforma organica.

E mi permetterei, passando alla penultima parte della mia discussione qualche osservazione particolare per il Mezzogiorno: 34 per cento dei lavori, secondo un calcolo; 28 per cento con un altro calcolo. L'onorevole Ministro in Commissione ha spiegato che è stato applicato rigorosamente il criterio della proporzionalità in rapporto ai danni di guerra.

È un criterio che va approvato. Però mi si permetta una osservazione. Si vuole o no fare una politica per il Mezzogiorno? La politica dei lavori pubblici deve o non inquadarsi nella politica generale? Quando

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1948

usate un criterio di proporzione rigorosa, non si mantengono le stesse condizioni? Dare in proporzione, senza considerare i bisogni, non è una ingiustizia?

Se voi veramente sentite il problema del Mezzogiorno, questo criterio rigoroso di proporzione non deve essere più usato! A noi dovete dare in proporzione di più, in quanto maggiori sono i bisogni e maggiore è la depressione della regione. È imposto dalla Costituzione. Eppure nel bilancio nulla ci avete dato! Forse in rapporto alla proporzione regolata sui danni di guerra neppure ci è stato dato quanto spetta. Noi notiamo una certa depressione fra gli anni di prima e oggi, perché prima la percentuale dei lavori per il Mezzogiorno oscillava tra il 38 ed il 44 per cento; ora è ridotta al 34 per cento secondo un calcolo, al 28 per cento secondo un altro calcolo. È grave!

Io dico: sentite (e so che l'onorevole Ministro sente questa passione per la risoluzione del problema del Mezzogiorno!), sentite questa voce! E poiché sappiamo che a fianco del bilancio vi saranno delle leggi speciali che potranno portare e porteranno erogazioni speciali, noi vi diciamo: occorre col fondo lire provvedere soprattutto ai bisogni dell'agricoltura del Mezzogiorno, occorre che buona parte o la quasi totalità della somma del fondo lire che sarà data per i lavori pubblici sia spesa nel Mezzogiorno d'Italia. È un dovere morale in quanto tende ad eliminare uno squilibrio creatosi nelle condizioni di vita; è un dovere economico in quanto nella difettosa ed insufficiente produzione dell'Italia meridionale è la causa principale della necessità in cui si trova il Paese di acquistare merci alimentari dall'estero o di acquistare altre merci senza potere offrire in cambio i nostri prodotti.

In conseguenza, questi fondi che lei, onorevole Ministro, avrà, li destini, ascoltando la nostra voce appassionata, per le nostre strade, per i nostri acquedotti, per le nostre irrigazioni, per i nostri impianti idroelettrici, per le nostre fognature!

Servire al Mezzogiorno significa servire all'Italia; risolvere il problema delle aree depresse significa costruire una sostanziale unità della Patria, evitando raffronti odiosi tra l'una e l'altra regione.

Il nostro governo, come il mio partito, ha assunto un impegno solenne; tutto dovrà essere fatto per mantenerlo. Riuscendo, saremo benemeriti davanti alla patria. E mi avvio alla fine. Qualche osservazione particolare in rapporto agli stanziamenti.

a) Sessanta miliardi di lavori iniziati e non ancora completati. Occorre completarli! Un provvedimento al riguardo si rende indispensabile per evitare che le somme spese rimangano inutilizzate. Occorre quindi, prima di iniziare opere nuove, che siano prima completate quelle iniziate.

b) In rapporto ai danni bellici vi sono due leggi (quella del 26 ottobre 1940, n. 1543, e l'altra contenuta nel decreto del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261). Per essi la maggior parte dei fondi è gestita dai provveditorati, che da un solo capitolo attingono per i fini più diversi, e per i beni privati e per i beni pubblici. Noi crediamo che sia veramente importante una suddivisione, noi crediamo cioè che sia indispensabile che si dica quale somma debba essere spesa per riparazioni ai beni privati e quale somma debba essere destinata alle riparazioni ai beni pubblici. Occorre stabilire l'importanza dell'intervento nella edilizia privata: in ciò vi è una squisita valutazione politica che non può essere sottratta al Parlamento. Noi non abbiamo presentato un emendamento, ma insistiamo per lo sdoppiamento delle cifre.

Ed ora è opportuna qualche rivendicazione di ordine amministrativo. Ne ho anche il dovere, in quanto presiedo una organizzazione. Mi si permetterà qualche precisazione sulla politica per i sinistrati.

Un grande organismo è sorto e si impone per la sua serietà all'attenzione del Governo: la Confederazione sinistrati e danneggiati di guerra.

Nell'erogazione dei fondi per le cooperative risponde ad un elementare criterio di giustizia dare la precedenza assoluta alle cooperative fra sinistrati e danneggiati. Avevamo chiesto, quando lo schema di legge si preparò, che fosse stata determinata una preferenza a favore delle cooperative fra sinistrati. Nella legge questo criterio non è affermato. La preferenza sia data di fatto nelle erogazioni che si daranno. È una esigenza di giustizia, a cui nessuno può sottrarsi. Prima di costruire case nuove, occorre ricostruire le case distrutte.

2°) Chiediamo che in apposita circolare il Ministro dei lavori pubblici indichi ai Comuni l'opportunità che le cooperative fra sinistrati siano preferite nelle assegnazioni dei suoli edificatori di proprietà comunale.

3°) Prospettiamo l'opportunità che il Ministro in altra circolare ai Sindaci richiami la necessità della costituzione del Comitato comunale per la ricostruzione edilizia e che, come per

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1948

legge, in esso sia chiamato il rappresentante dell'Associazione fra danneggiati e sinistrati.

4°) Infine chiediamo che un rappresentante dell'Associazione suddetta sia chiamato a far parte della prima e della seconda Giunta della U. N. R. R. A.-C. A. S. A. S. e che l'Ispektorato per la ricostruzione edilizia abbia a consultare l'Associazione stessa prima di emettere provvedimenti.

Se questa Associazione rappresenta 2 milioni e 200 mila iscritti, sinistrati e danneggiati d'Italia, noi riteniamo che sia indispensabile consultarla.

La si aiuti anche da parte del Governo per la realizzazione delle finalità squisitamente sociali, che ne sono l'obiettivo. È giunto il momento, in cui il problema dei danneggiati e dei sinistrati deve entrare nella fase di risoluzione. Il Ministro dei lavori pubblici sarà sensibilissimo a queste esigenze.

Ed ho finito; mi rimane solo qualche osservazione in rapporto all'Azienda della strada.

L'ho già detto in privato all'onorevole Tupini che occorre una modifica della « legge sulla strada ».

Do atto al Ministro Tupini che egli ha già dichiarato che una Commissione sta lavorando al riguardo. È una necessità che non poteva non essere sentita dall'acutezza del suo ingegno.

Occorre eliminare i passaggi a livello delle grandi strade nazionali. Sono intralci gravi, inconcepibili coll'odierno ritmo di vita. Lo so, c'è una gradualità nella realizzazione. Vi è la strada nazionale delle Puglie per esempio, che da Napoli porta ad Avellino dove quasi sempre ci si deve fermare a un passaggio a livello per venti minuti. Vi è un'altra strada nazionale, quella oltre Torre Annunziata, dove il passaggio a livello è proprio a fianco della stazione: i treni ci sono sempre e sempre si è costretti a fermarsi per molto tempo.

Sono questi i casi che conosco nella mia provincia; ve ne saranno tanti altri. Sarà necessaria una gradualità nella realizzazione secondo le esigenze, ma è un problema che deve essere risolto.

Un'altra indicazione, relativa alla esecuzione diretta dei lavori, su tratti di strade interne agli abitati. Quando vi sia necessità di stabilire omogeneità di buone condizioni di transito, è indispensabile che i lavori siano eseguiti direttamente dalla A. N. A. S. S. Credo che sia a conoscenza di tutti. Molte volte la strada è bellissima finché siamo fuori del paese. Quando entriamo nei paesi non si può più andare avanti perché le riparazioni do-

vrebbero essere fatte dal comune, col concorso dello Stato. Il comune non è in condizioni di fronteggiare le spese occorrenti e le strade all'interno dei paesi sono peggiori che fuori dei paesi. Giacché secondo le leggi vi è la possibilità che questi lavori siano fatti direttamente dalla Azienda della strada, noi chiediamo all'onorevole Ministro che dia indicazioni, che dia disposizioni, se mi permette, perché questi lavori siano eseguiti. Non è un grave problema, questo, onorevole Ministro, per cui si possa dire che agli stanziamenti non si può provvedere. Sono delle somme non altissime e forse neppure alte. Comunque, ripeto, noi non vogliamo il miracolo. Noi poniamo soltanto alla sua coscienza, e con l'indicazione della gradualità, quelle che sono le esigenze sul terreno dei lavori pubblici, quelli che sono gli orientamenti per una politica di lavori pubblici.

Ed occorre che venga istituito (è un suggerimento su un terreno nuovo) un Ente regionale per la viabilità. Le strade nazionali si accomodano, le strade provinciali forse anche, ma le strade comunali e le strade vicinali agricole, ahimè!, in quali condizioni stanno! Ed allora un ente regionale per la viabilità si impone, in maniera che tutte le strade siano unitariamente affidate a questo ente.

Esso risponde ad una triplice esigenza:

1°) Necessità di affidare la trasformazione e la manutenzione delle strade ad un unico organo tecnico responsabile che abbia ad eliminare subito il danno derivante dal deplorabile abbandono in cui le strade secondarie si trovano.

2°) Necessità di costruire razionalmente strade nuove che abbiano a rispondere alle esigenze agricole o turistiche locali.

3°) Necessità di un'organizzazione che abbia la capacità di far ricadere la spesa dei miglioramenti su chi più intensamente usa la strada.

Si potrebbe dire: è l'Azienda stessa della strada che si potrà snodare sul piano provinciale e regionale. Io non so se sia più opportuno. Giacché l'art. 17 della Costituzione dà la legislazione in materia di viabilità di interesse regionale all'Ente regione, penso che sia opportuna la costituzione di un ente autonomo regionale per la viabilità.

Ed ho finito. Se molto si è fatto, è opera del Ministro dei lavori pubblici. Il Ministro dei lavori pubblici merita la nostra fiducia, il Governo merita la nostra fiducia per quello che ha fatto, nella certezza che in questo sforzo si farà meglio.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1948

Ne verrà, seguendosi i criteri indicati, una politica di lavori pubblici organica e sistematica. Ne verranno grandi benefici al nostro Paese; è quello che tutti vogliamo, Governo e noi della maggioranza democristiana.

Ne verrà la elevazione delle zone depresse. Ne verrà un miglioramento delle condizioni di vita degli italiani. Ne deriverà una sostanziale unità tra gli italiani; che significa effettiva rinascita dell'Italia nostra (*Applausi al centro e a destra. — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Matteucci. Ne ha facoltà.

MATTEUCCI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io sono novellino di questi lavori parlamentari, e non purtroppo di anni. Devo confessare che mi sento a disagio a discutere a passo di carica questi bilanci. Pensate infatti, onorevoli colleghi, che soltanto dieci giorni or sono abbiamo potuto prendere visione dello stato di previsione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici e che soltanto tre giorni or sono abbiamo potuto prendere visione delle note di variazione al bilancio del Ministero dell'agricoltura. Perché dobbiamo esaminare anche questo, se vogliamo avere un panorama esatto dei lavori pubblici d'Italia. Infatti al Ministero dell'agricoltura sono affidate le importanti opere della bonifica. Lo so che questa situazione non è colpa di nessuno: in gran parte è colpa delle condizioni obiettive in cui ci siamo venuti a trovare. Ma il mio discorso, onorevole Presidente, non si rivolge tanto al presente quanto al futuro, per pregarla che i prossimi stati di previsione siano presentati in tempo debito alla Camera in modo da metterci nella condizione di espletare questo nostro compito fondamentale in piena scienza e coscienza.

Prima che mi addentri nell'esame specifico della politica del Governo sui lavori pubblici mi sia consentito di dire alcune parole sulla relazione della Commissione di cui è stato estensore l'onorevole Sullo. L'onorevole Sullo ha compiuto opera, sotto un certo aspetto, veramente notevole e saggia; e ci ha dato la possibilità di chiarire alcune cifre, ci ha fornito alcuni elementi che sono stati preziosi. Ma, onorevole Sullo, la sua relazione ha un difetto capitale: è la relazione di un membro della Commissione finanze e tesoro. Tutta la relazione è permeata della sola preoccupazione di mettere ordine nel bilancio dei lavori pubblici: trasformare anche questo bilancio, che è oggi prevalentemente di cassa, in bilancio di competenza; affrontare quei lavori che si possono realmente pagare;

affrettare la contabilità dei residui. Tutte cose lodevoli, ma non bastano, onorevole Sullo. Non bastano per il bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

È completamente sfuggita, all'analisi prima e alla sintesi poi dell'onorevole relatore, la necessità che ha l'Italia di un organico e adeguato programma di lavori pubblici che si inserisca nel più grande programma della ricostruzione nazionale. Per questo forse l'onorevole Sullo era il meno adatto a farlo, come membro della Commissione finanze e tesoro, per cui aveva la principale preoccupazione delle necessità di bilancio.

SULLO, *Relatore*. La vostra Commissione non ci ha dato lumi.

MATTEUCCI. Dico questo perchè la Camera veda se non sia il caso di accogliere il voto unanime fatto dalla Commissione dei lavori pubblici affinché anche presso di noi ci si attenga al metodo già in vigore al Senato, per cui le relazioni dei singoli bilanci sono fatte da commissari non della Commissione di finanze e tesoro, ma di quelle competenti per materia.

Detto questo a titolo di preambolo, vengo all'esame specifico dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici. La consistenza di questo bilancio, onorevoli colleghi, si può riassumere, tenendo conto anche delle note di variazioni, nelle seguenti cifre: spese ordinarie, 10 miliardi e 143 milioni; spese straordinarie, 228 miliardi e 378 milioni, arrotondando le cifre in milioni, in quanto le centinaia di migliaia non hanno interesse ai fini della nostra discussione. La somma è così ripartita: spese generali e di personale, 8 miliardi e 471 milioni; spese per pagamento di impegni precedenti, per revisione di prezzi, per contributi alla Azienda autonoma della strada, 97 miliardi e 749 milioni. Il tutto per un totale di 106 miliardi e 220 milioni. Per cui restano, per impegni di questo esercizio, solo 134 miliardi e 332 milioni. Ma molti di questi impegni sono nuovi per modo di dire. I Provveditorati alle opere pubbliche, che gestiscono la maggior parte di questi 134 miliardi, per ragioni elettorali, lo ammetta onorevole Ministro — del resto lo abbiamo fatto un po' tutti e lo ha fatto anche lei...

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Queste somme sono intatte e valgono per l'anno in corso.

MATTEUCCI. Hanno già impegnato e quasi esaurito la somma!

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. No, no!

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1948

MATTEUCCI. Pertanto, per far fronte ad improrogabili necessità, oggi si trovano quasi nella materiale impossibilità di poter iniziare nuovi lavori o finire quelli già iniziati. Molti Provveditorati poi avevano già impegnato le somme prima. Con questo bilancio, onorevole Ministro, non è possibile far nulla: questo non è un bilancio preventivo, ma è in gran parte un bilancio consuntivo. Ci troviamo di fronte al vuoto e fra il novembre e il dicembre, onorevole Tupini, quasi tutti i suoi cantieri si chiuderanno.

Mentre esaminavo questo stato di previsione mi sono melanconicamente domandato se il Ministro Tupini — non se ne abbia a male perché il paragone non è irriverente — non fosse per caso un don Ferrante della politica che si fosse dato a studi aerei ed impalpabili di metafisica e di metempirica ed avesse cercato di voler concentrare il nulla nel vuoto. Perché, onorevole Ministro, se questo era nelle sue intenzioni, io credo che con lo stato di previsione che ci presenta ella è arrivato molto vicino alla soluzione. Onorevole Ministro, alle soglie dell'inverno con la previsione, su ordine di Zellerbach, di licenziamenti in massa di operai che faranno salire la nostra disoccupazione ad oltre 2 milioni e mezzo e forse a 3 milioni di disoccupati, voi vi troverete nella necessità, con questo bilancio, di chiudere progressivamente i cantieri. Questa è una cosa molto grave, onorevole Ministro, che trascende la sola sua responsabilità per coinvolgere tutta la responsabilità del Governo.

Ma io debbo fare, a nome del mio Gruppo, un rilievo di più vasta portata: la mancanza, da parte sua, onorevole Ministro, e di tutto il Governo di una adeguata e razionale politica dei lavori pubblici. Voi non avete una politica dei lavori pubblici e lo stato di previsione che stiamo discutendo ne è la riprova. Guardiamo rapidamente in qual modo sono stati impostati questi 134 miliardi di nuove spese.

La voce più cospicua è quella dei danni bellici: 95 miliardi in cifra tonda, di cui 56 miliardi per riparazioni e ricostruzioni di opere pubbliche e 39 miliardi per riparazioni e ricostruzioni di case per i senza tetto, secondo una divisione che ha fatto il Ministero dei lavori pubblici. Vi sono 20 miliardi e mezzo per opere straordinarie, e cinque miliardi per opere di ordinaria manutenzione, tutto qui. Da ciò si evince che v'è un solo settore sul quale si è fermato il Ministero dei lavori pubblici, quello delle riparazioni dei danni bellici.

Lungi da noi il volere minimizzare l'importanza che hanno dal punto di vista della ricostruzione nazionale le riparazioni dei danni prodotti dalla guerra, ma questo settore non può e non deve esaurire tutto il lavoro del Ministero dei lavori pubblici, se non vogliamo andare incontro, come andremo fatalmente incontro se questo bilancio non verrà sostanzialmente modificato, ad uno sfasamento pericoloso di tutta l'attività ricostruttiva nazionale. È mancata, onorevole Tupini, anche al di fuori dei mezzi finanziari che il Tesoro ha messo a disposizione del Ministero dei lavori pubblici — e che sono manifestamente insufficienti — una visione organica, unitaria, delle necessità dell'Italia in questo specialissimo settore. È mancato un piano organico dei lavori pubblici che si inserisse nel più ampio piano ricostruttivo e produttivo nazionale. E ciò è avvenuto oltre che per errori di metodo e di visione inerenti proprio a questo dicastero — che esamineremo più avanti — soprattutto perché è mancata una vera e propria politica dei lavori pubblici. Voi non avete una politica di lavori pubblici, perché avete fatto una pessima politica economica e finanziaria, ed avete fatto una cattiva politica economica e finanziaria perché non avete una chiara politica degli investimenti del reddito non consumato, come pochi giorni fa, da questi stessi banchi, ebbe acutamente ad osservare l'onorevole Riccardo Lombardi. Voi non avete un piano. Vivete alla giornata. *Carpe diem*, disse l'onorevole Presidente del Consiglio, in non so più quale occasione.

Ma, oltre questa deficienza di visione unitaria che è, dirò, quasi organica e costituzionale di questo Governo, vi sono, secondo me, errori di metodo e di impostazione, che riguardano specificatamente il Ministero dei lavori pubblici. Come sono compilati i bilanci? Quando nel 1927 Giovanni Giuriati — che allora dirigeva il Ministero dei lavori pubblici con la stessa finezza e capacità con cui un caporale di giornata dirige i suoi servizi in caserma — costituì i Provveditorati alle opere pubbliche, dette contemporaneamente l'ordine ai suoi uffici periferici di compilare un elenco delle necessità dell'Italia per un programma di lavori pubblici, da eseguirsi in un decennio. I Provveditorati di recente costituzione chiesero ai Comuni; tramite gli uffici del Genio civile, di che cosa avevano bisogno. Non dico quello che ne venne fuori. Una cifra spaventosa, 200 miliardi, credo, di allora. Vennero fuori delle cose allegre. Un paese a circa 2000 metri

di altezza negli Appennini chiese la pavimentazione con mattonelle di asfalto per le sue strade. Il Provveditorato alle opere pubbliche trasmise la richiesta, senza osservare che la pavimentazione con mattonelle di asfalto, a duemila metri di altezza, sarebbe saltata in aria al primo inverno. Questo l'ho detto, perché da allora in poi i bilanci del Ministero dei lavori pubblici vengono compilati in questa maniera. Sono le richieste dei Provveditorati che arrivano al Ministero, il quale vede di quali somme può disporre ed accoglie le richieste. Voi capite la frammentarietà che ne viene fuori, con questo metodo. È un metodo irrazionale dell'impiego delle somme, poiché è evidente che i Provveditorati lavorano a compartimenti stagni ed uno non sa quello che fa l'altro. Manca un'opera di coordinamento, di sintesi.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. La sto facendo.

MATTEUCCI. Ella ha visto il problema, ma non lo ha risolto.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Intanto vediamo il problema, poi lo risolveremo.

MATTEUCCI. Ma bisogna, onorevole Ministro, per far ciò, rovesciare questo criterio. Non sono più le richieste dei Provveditorati che debbono determinare i bilanci, ma è il Ministro dei lavori pubblici che deve avere un piano preordinato ed organico in cui inserire le richieste dei Provveditorati.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. È quello che sto facendo.

MATTEUCCI. Il Consiglio dei Ministri fissi la somma massima che vuole investire in opere pubbliche, e in base a ciò il Ministro dei lavori pubblici determini quale somma deve essere spesa in opere idrauliche, edilizie, stradali, marittime ecc.

Solo così si potrà avere e mettere veramente in esecuzione un razionale piano di lavori pubblici. Ma per far ciò occorre inoltre che lei, onorevole Ministro, sia più Ministro dei lavori pubblici. Occorre ridare al Ministero dei lavori pubblici tutti i suoi attributi (qualche volta, onorevole Ministro, in Consiglio dei Ministri anche lei batte i pugni sul tavolo). Bisogna ridare al Ministero dei lavori pubblici tutti i suoi servizi.

Prima di tutto vi è il servizio delle bonifiche. Questo servizio prima del 1927 era gestito dal Ministero dei lavori pubblici. Fu in occasione della legge sulla bonifica integrale che passò al Ministero dell'agricoltura, il quale non è tecnicamente attrezzato per trattare questa materia. Per cui gli elabo-

rati tecnici devono passare per l'approvazione al Genio civile, poi tornare al Ministero dell'agricoltura per compiere ancora la duplice trafila in sede di collaudo, dando luogo ad inconvenienti inammissibili. Ma vi sono inconvenienti anche più gravi: si è dato il caso che molte volte si è fatta la bonifica agraria prima che si sia compiuta la bonifica idraulica, il che ha provocato danni enormi all'economia nazionale. Io ho presentato un ordine del giorno per invitare il Governo a predisporre gli adempimenti necessari perché questo servizio passi di nuovo al Ministero dei lavori pubblici.

Ma v'è anche un altro servizio: quello della costruzione delle case che ella, onorevole Ministro, si è lasciato portar via dal Ministero del lavoro e dall'Istituto nazionale delle assicurazioni. È veramente un curioso Paese il nostro. Si devono costruire delle case. Al Ministero dei lavori pubblici v'è un'apposita Direzione generale dell'edilizia composta di ben tre divisioni (altre due sono in via di costituzione). Queste divisioni sono attrezzate per lo scopo specifico della edilizia, sono pagate con questi mezzi di bilancio e non hanno da fare nulla perché gestiscono soltanto 560 milioni di lavori. E quando si tratta di costruire nuove case, invece di affidarne la costruzione, come sarebbe naturale, alla Direzione generale dell'edilizia, la si va ad affidare nientemeno che all'Istituto nazionale delle assicurazioni.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. È stata la Camera che ha deciso questo. (*Commenti*).

MATTEUCCI. Il Governo e la maggioranza, onorevole Ministro: il Governo che ha presentato la proposta e la maggioranza che l'ha approvata.

Una voce a destra. E la minoranza che non ha sollevato la questione, né in Commissione né in Parlamento!

Una voce all'estrema sinistra. Noi abbiamo votato contro. (*Commenti*).

MATTEUCCI. Onorevoli colleghi, io credo che si possa accusare di tutto noi italiani meno che di non avere una fervida fantasia. (*Si ride*). Io credo che anche questo servizio dell'edilizia debba ritornare alla sua sede naturale, al Ministero dei lavori pubblici. Se si devono costruire delle case, e non vi è dubbio che si devono costruire, l'organo amministrativo competente non è il Ministero del lavoro e tanto meno l'Istituto nazionale delle assicurazioni, ma è il Ministero dei lavori pubblici.

Onorevole Ministro, a me sembra di avere dimostrato, sia pur brevemente, due cose: pri-

mo, la mancanza da parte del Governo di una adeguata e razionale politica dei lavori pubblici; secondo, un errore generale di metodo con cui il bilancio dei lavori pubblici è stato impostato.

Con ciò avrei esaurito la mia critica d'indole generale e passo senz'altro ad esaminare brevemente, per non abusare dell'attenzione della Camera, i particolari capitoli, allo scopo di dimostrare che questi due rilievi d'indole basilare si ripercuotono, con gravi inconvenienti, su tutta l'opera del Ministero dei lavori pubblici, per cui voi onorevole Ministro e il Governo tutto resterete responsabili di fronte alla Camera e di fronte al Paese.

La prima osservazione da fare è che con questo bilancio, signori del Governo, la vostra politica per il Mezzogiorno è completamente bruciata e fallita. Voi riducete con l'attuale stato di previsione l'aliquota di ripartizione delle somme fra le varie regioni dalla media del 38-40 per cento (che è sempre stata quella di cui ha goduto il Meridione) al 34 per cento. Cioè, invece di migliorare il vostro intervento nel mezzogiorno, voi lo peggiorate sensibilmente. Dove sono, dunque, le tanto strombazzate promesse elettorali fatte a quelle misere popolazioni? Sono svanite come nebbia al sole. Nè vale dire — come ha fatto in sede di Commissione l'onorevole Ministro — che la maggioranza di queste somme stanziare è afferente al capitolo dei danni bellici e che questo capitolo, naturalmente, non ha un'elasticità di ripartizioni per regioni, perchè ovviamente i danni bellici bisogna ripararli là dove sono avvenuti.

Ma se questo è vero nelle conclusioni, questo dà proprio ragione a noi nelle premesse, per la critica fondamentale che vi abbiamo fatto di aver impostato il bilancio su un solo settore; quello dei danni bellici.

Proseguendo nell'esame, è giocoforza fermarsi e fermare l'attenzione della Camera su due settori di grandissima importanza per l'economia nazionale e che lo stato di previsione ignora completamente: il settore edilizio e il settore della viabilità minore.

Il bilancio dei lavori pubblici sottoposto al nostro esame — eccetto piccole somme per ordinaria manutenzione e quelle altre somme che si possono prendere dal calderone dei 95 miliardi dei danni bellici per le riparazioni e i senza tetto — null'altro contempla per la costruzione di nuove case. E debbo osservare che anche per l'utilizzo delle somme per i senza tetto, date le insufficienze della legge (e qui concordo con l'onorevole Sullo

ed anche con l'onorevole Riccio e con l'onorevole Amendola che il decreto n. 261 dell'aprile, mi pare, del 1947 va variato, in quanto specie per le grandi riparazioni e ricostruzioni il massimo previsto in quel decreto, lire 500 mila, deve essere elevato a due o tre milioni ferma restando la possibilità di potere usufruire per quattro unità), vi è il pericolo che restino inoperanti.

Oltre questo, per l'edilizia, onorevole Ministro, non vi è nulla nello stato di previsione: nulla per l'edilizia scolastica, nulla per le case popolari, nulla per le case dell'I. N. C. I. S., nulla per l'edilizia sovvenzionata in base alla legge speciale sulle cooperative.

Onorevoli colleghi, voi sapete meglio di me quali sono le esigenze improrogabili della nazione, specie in questo settore. Io non dico delle novità, dico delle cose che tutti sanno. Per poter riportare l'indice di affollamento dell'Italia a quello che era nel 1931, per poter almeno sbaraccare il minimo delle case insalubri, per tenere conto della spinta demografica e per far fronte alla situazione tragica che si è determinata in questo dopoguerra, secondo un mio calcolo ristrettissimo, tenuto conto di quello che si è ricostruito, il *deficit* netto al 30 giugno di quest'anno è di dieci milioni di vani.

Ma io voglio ridurre questa cifra, io voglio accettare quella di altri tecnici per cui si dovrebbero ricostruire otto milioni di vani, i quali, scaglionati in dieci anni, diventano 800 mila vani all'anno. Ma se non ne possiamo costruire ottocentomila — anche perchè non abbiamo l'attrezzatura tecnica ed una sufficiente manodopera qualificata — costruiamo almeno trecentomila, ma facciamo qualche cosa!

Eh, dite voi, abbiamo il piano Fanfani! Ma, a parte che questo piano prevede una ricostruzione insufficiente — si tratterebbe di soli centoquarantamila vani — io ho la ferma convinzione che con quel piano non costruirete neanche un vano di casa. Ve lo ha detto molto più autorevolmente di me l'onorevole Corbino: con quel piano costoso, macchinoso, inoperante, voi non costruirete neanche un piano di casa. (*Commenti — Proteste al centro*).

Una voce al centro. Bisogna aver fiducia. (*Commenti all'estrema sinistra*).

MATTEUCCI. Le vie dell'inferno sono lastricate di buone intenzioni: anche Facta nutrive fiducia.

Comunque, anche se le mie previsioni sul piano Fanfani fossero errate, il piano è manifestamente insufficiente. (*Commenti al centro*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1948

Io non ho constatato che un dato di fatto, onorevoli colleghi, e ne sto valutando le conseguenze.

Badate che questo è uno dei problemi più cocenti e che più interessano le nostre popolazioni, specie dell'Italia meridionale. Voi sapete che in alcune zone delle Puglie e della Lucania l'indice di affollamento dopo la guerra ha raggiunto una quota paurosa: quella di quasi quattro persone per stanza; il che vuol dire che ci sono dellé punte in cui si arriva a venti persone per stanza (*Commenti al centro e a destra*). Sì, in Puglia e in Lucania vi è un indice medio di affollamento oggi che si avvicina quasi alle quattro persone per stanza.

Una voce a destra. Ma non venti!

MATTEUCCI. Abbia pazienza, ho parlato di un indice medio!

Citerò adesso alcune cifre di quelle regioni, per dimostrare lo stato di queste case, cioè di quelle che vi sono, e che sono manifestamente insufficienti. E questi dati che io citerò, onorevoli colleghi, lungi dal costituire offesa per quelle nobili popolazioni, sono la testimonianza e il documento vivente della vergogna di tutte le classi dirigenti che si sono succedute in Italia dal 1870 ad oggi. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro e a destra*).

Nelle Puglie, ogni cento case, solo 46 hanno la cucina, solo 28 hanno l'acqua e solo 27, onorevoli colleghi, hanno la latrina. Nella Lucania, su cento case, solo 52 hanno la cucina, 18 hanno l'acqua e solo 34 la latrina.

Onorevoli colleghi, io non sono un meridionale, e prima di questa guerra conoscevo il Meridione soltanto dai libri; le vicende belliche mi hanno portato a vivere per nove mesi fra quelle nobili popolazioni. Ho visitato molti centri delle Puglie: Minervino Murge, Gravina, Andria, ed altri; ho constatato *de visu* come vivono quelle generose classi lavoratrici. Quando non abitano nelle grotte, hanno una sola stanza a disposizione, e là vivono tutti: padre, madre, figli, figlie, in una promiscuità spaventosa, insieme col maiale, con le galline, ecc., in quell'unica stanza maledetta: lì si fa tutto, si compie tutto, si mangia, si dorme; è una maledizione continua, è un abbruttimento continuo. Ah, onorevole Ministro...

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non vorrà dire che la colpa è di questo Governo! (*Commenti all'estrema sinistra*). Parli pure: non siamo in Russia! In Italia si può dire tutto, non mandiamo in galera nessuno! (*Rumori all'estrema sinistra*).

MATTEUCCI. Onorevoli signori del Governo, la difesa della personalità umana, la difesa della dignità umana è qui. E quando queste masse abbruttite danno lampi di rivolta contro questa specie di maledizione divina che da secoli pesa su di esse, allora si compiono atti di rivolta riprovevoli, riprovevolissimi...; e poi arriva la giustizia e dispensa 870 anni di galera.

Io desidererei onorevole Ministro che ella prendesse buona nota di questa mia modesta domanda e che mi rispondesse nel suo discorso conclusivo: quante case popolari il Governo sta costruendo o ha costruito, per esempio, ad Andria?

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Lo dirò.

MATTEUCCI. Se mi sono dilungato in questo problema è perché vorrei che tutti ci rendessimo conto della sua importanza. Non dico di risolverlo integralmente — il che non è possibile allo stato attuale delle cose — ma credo che si debba trovare qualcosa che avvii questo cocente e bruciante problema alla sua soluzione.

Ho detto che il piano Fanfani, anche se riuscirà ad essere operante, ciò che io personalmente escludo, resta sempre insufficiente. Come provvedere? Ho presentato un apposito articolo aggiuntivo, al disegno di legge di approvazione di questo bilancio, con il quale si invita il Governo a stanziare al capitolo 157 dello stato di previsione in esame la somma di 30 miliardi per l'attuale esercizio 1948-49 e quella di 50 miliardi nei nove esercizi successivi; per dare esecuzione al decreto legislativo dell'8 maggio 1947, n. 399, e al decreto legislativo del 22 dicembre 1947, n. 1600, con i quali lo Stato concede alle società cooperative tra dipendenti statali e di enti locali, nonché agli operai e liberi professionisti (che non possiedono casa) un contributo a fondo perduto pari al 50 per cento della somma occorrente per le spese di costruzione ivi compresa l'area fabbricabile, e per il rimanente 50 per cento l'autorizzazione a contrarre un mutuo per l'ammortamento del quale lo Stato interviene, per il pagamento degli interessi, nella misura del 3 o del 4 per cento secondo i casi.

Ecco, onorevole Ministro, lo strumento legislativo adatto per avviare a soluzione la crisi degli alloggi. Ed in ciò ci suffraga l'esperienza. Nell'altro dopoguerra la crisi degli alloggi fu molto alleviata, se non completamente risolta, proprio dalla costruzione di case eseguite dalle cooperative, perché queste cooperative furono largamente finan-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1948

ziate, tanto che nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici del 1926-27 si arriva a una punta massima per cui i sussidi all'edilizia sovvenzionata arrivano a prendere il 15-20 per cento del totale del bilancio stesso.

Onorevole Ministro, la legge è sua: è del dicembre 1947. E una nuova legge è stata emanata nel maggio di quest'anno.

Lo sa, onorevole Ministro, che in base a queste leggi sono sorte in Italia migliaia e migliaia di cooperative (non ho potuto fare una statistica, ma credo che la cifra si aggiri sulle 10.000), le quali, in base a queste leggi, hanno fatto delle spese per la loro costituzione, e molte hanno fatto dei progetti, altre hanno iniziato persino i lavori ed altre hanno accaparrato delle aree? E adesso voi, voi che emanavate la legge proprio nel momento in cui compilavate gli stati di previsione — e cioè quando sapevate di non poter applicare la stessa legge — oggi dite: badate, abbiamo scherzato, non se ne fa più nulla!

Questo non è serio! Qui non si tratta di opposizione o non opposizione, qui si tratta dello stesso prestigio del Governo democratico! Occorre applicare le leggi! Lo Stato democratico deve far fronte ai suoi impegni!

L'onorevole Ministro dei lavori pubblici, interrogato in proposito in sede di Commissione, ha detto: molti mi hanno parlato bene, di queste cooperative, molti me ne hanno parlato male. Oh santa ingenuità! Che nell'applicazione del testo unico per l'edilizia popolare vi siano state nei tempi andati speculazioni e inconvenienti, nessun dubbio. Che qualche grosso gerarca fascista all'ombra dell'edilizia popolare sovvenzionata si sia costruito un villino ai Parioli può esser vero, anzi è vero senz'altro e ci credo, ma questo non cambia la sostanza del problema!

Voi, onorevole Ministro, per ovviare a queste speculazioni, basta che applichiate le vostre leggi. L'ultimo decreto del dicembre 1947 vi dà facoltà di intervenire per controllare le cooperative e le qualità dei soci. Quindi, potete stroncare sul nascere la speculazione. Adoperate rigidamente questo strumento che avete voi stesso congegnato!

Non vorrei riferirmi a pettegolezzi, ma mi è stato detto che in Consiglio dei Ministri (guardi che non voglio crearvi grane coi colleghi, ma devo dire la verità), un Ministro avrebbe detto, per opporsi al finanziamento per l'attuazione di queste leggi, che è immorale che un privato cittadino si costituisca un patrimonio a spese dello Stato. Oh ironia delle frasi fatte! La casa di abitazione un patrimonio! Ma un tetto e un pane sono il

minimo che una società bene ordinata e civile deve garantire a qualsiasi nato di donna! Ma immorale è lo Stato che paga come paga i suoi funzionari e non vuol dare loro nemmeno una casa per l'abitazione!

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Al Consiglio dei Ministri nessun Ministro ha detto quello che lei ha riferito!

MATTEUCCI. Meglio. Ne prendo atto.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. È un'altra questione: altro è il denaro e altro è quest'affermazione. Questa affermazione nessuno l'ha fatta!

MATTEUCCI. Tanto meglio, avremo spianato la via per arrivare in porto. Del resto, onorevole Ministro, noi siamo disposti in questo campo, per ragioni diametralmente opposte alle vostre, a venirci incontro. Non volete dare la proprietà? Diamone l'uso. Costituiamo grandi demani di case amministrate da consorzi di cooperative, in cui invece della proprietà si dia ai soci l'uso dell'appartamento. Così cominceremo a dislocare questo concetto storico inamovibile della proprietà quiritaria. Cominciamo! Comunque è proprio il caso di dire con l'onorevole De Gasperi: costi quel che costi, queste cooperative devono essere finanziate se si vuole risolvere almeno in parte la crisi degli alloggi.

Così finanziamento delle cooperative edilizie, da me proposto, si hanno questi vantaggi:

1°) lo Stato mantiene fede ai suoi impegni e le spese già fatte dalle cooperative non vanno perdute;

2°) il prezzo di costo di queste case è inferiore del 25 per cento a quello del piano Fanfani, non essendovi da imputare alcuna spesa generale a carico dello Stato che gestisce questa partita tramite i suoi organi amministrativi normali già pagati con mezzi ordinari di bilancio, né a carico di cooperative che sono amministrate quasi tutte gratuitamente dai loro soci;

3°) si possono iniziare immediatamente i lavori, avendo le cooperative già pronti i progetti e le aree fabbricabili, con l'evidente beneficio di assorbire subito una rilevante quota di unità disoccupate;

4°) si esonerano i funzionari, gli impiegati, gli operai e tutti i prestatori d'opera dall'obbligo di versare un sia pur minimo contributo proprio quando la politica finanziaria del Governo si rifiuta di rivalutare i salari e gli stipendi, nel momento stesso in cui fa saltare via i prezzi;

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1948

5°) si avvia a soluzione, con la costruzione di 250 mila vani all'anno, l'angoscioso e cocente problema della costruzione di case di civile abitazione, specie per il Mezzogiorno d'Italia.

Questi sono vantaggi reali, incontestabili, onorevole Ministro, signori del Governo e colleghi della maggioranza; e se vi ostinate a non accettarli ne porterete di fronte al Paese voi soli la responsabilità. (*Commenti al centro*).

E per finire su questo settore, vorrei porre due domande al Ministro dei lavori pubblici: se ci può chiarire nel suo discorso di chiusura come sono stati erogati i 20 miliardi delle gestioni passate su questo capitolo 157, perché i maligni dicono che le cooperative finanziate erano tutte di marca democratico-cristiana. Saranno maligni, ma lei ce lo chiarirà.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Di questi famosi 20 miliardi quando io ho assunto la direzione del Ministero ne ho trovati poco più di sei. Gli altri erano stati già distribuiti dal mio predecessore.

MATTEUCCI. Ci chiarirete quanto ai 6 miliardi.

Una voce al centro. E per gli altri?

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Eventualmente, riferirò su tutti.

MATTEUCCI. Non abbiamo paura.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non si tratta di paura. In questa mia interruzione non si deve vedere alcun sottinteso di critica dei miei predecessori. (*Interruzione del deputato Amendola Giorgio*). Ripeto: nessun sottinteso, onorevole Amendola, e la prego di credermi perché quando affermo una cosa lo faccio con convinzione ed obiettivamente. Poiché mi si domanda di dar conto dei 20 miliardi e di questi 20 miliardi io ne ho amministrati soltanto una parte, naturalmente potrò dare conto della parte da me erogata. Della erogazione della restante somma, che è la maggiore, è responsabile il mio predecessore. Io comunque, per dare soddisfazione alla richiesta dell'onorevole Matteucci, riferirò su tutto.

MATTEUCCI. Volevo fare poi un'altra domanda: vorrei che il Ministro ci tranquillizzasse e ci desse una assicurazione che il patrimonio immobiliare dell'I. N. C. I. S. non sarà messo all'asta e liquidato. Sarebbe veramente un delitto.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chi l'ha detto?

MATTEUCCI. Abbiamo letto sui giornali che vi sarebbero proposte concrete. Vogliamo

avere questa assicurazione da parte del Governo.

E passo senz'altro a trattare un altro settore, pur esso molto grave in confronto all'economia nazionale: quello della viabilità ordinaria delle strade.

Questo settore è completamente ignorato dallo Stato di previsione, se non per i danni bellici. Non v'è bisogno che io sottolinei l'importanza che esso ha dal punto di vista dello sviluppo dell'economia nazionale. A che punto siamo con le strade? Per quanto riguarda le riparazioni dei danni bellici qualche cosa si è fatto ed anche a sufficienza. Manca molto da fare specialmente per i ponti medi e piccoli, particolarmente sulle strade provinciali e comunali. Ma il problema vero, il problema attuale delle strade è la loro manutenzione straordinaria ed ordinaria.

La nostra rete stradale è composta, in cifre tonde, di 175 mila chilometri di cui 22.000 chilometri sono autostrade e strade statali; 43.000 chilometri sono strade provinciali; 110.000 chilometri sono strade comunali.

Ebbene, se si eccettuano i 22.000 chilometri di strade statali e autostrade, che sono in gestione presso l'Azienda autonoma della strada e che sono in condizioni di discreta transitabilità, tutto il resto della rete provinciale e comunale, quale più quale meno, vale a dire 153 mila chilometri di strade, sono già in condizioni di intransitabilità e fra brevi anni saranno proprio impraticabili.

Di fronte a questo enorme problema che rischia di incidere sulle carni vive della nostra economia nazionale, quale programma ha il Ministro dei lavori pubblici?

Anche a prescindere dai mezzi di bilancio che il Ministero del tesoro ha messo a sua disposizione, quali sono le prospettive di questo problema che è veramente un problema pauroso? È un problema, ho detto, che incide fortemente sulle carni vive della nostra economia. In Gran Bretagna è stato fatto il calcolo che col ripristinare completamente la rete ordinaria stradale l'economia nazionale dell'Inghilterra si sarebbe avvantaggiata ogni anno di 60 milioni di sterline. Quindi oltre cento miliardi di lire nostre.

TONENGO. Mi stupisce che ella faccia il paragone fra l'Italia e l'Inghilterra. L'Inghilterra ha vinto una guerra e noi l'abbiamo persa, e tutti bussano alle nostre porte. Fate il paragone con uno Stato che ha perso la guerra, non con uno Stato vincitore. Nessuno bussa alle porte dell'Inghilterra! (*Commenti*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1948

MATTEUCCI. In un ordine del giorno che ho presentato suggerisco alcune idee per potere almeno avviare a soluzione questo problema. Si tratta, per le strade provinciali, di lasciare la manutenzione ordinaria e straordinaria alle provincie, dando la possibilità ad esse, con un ritocco di tasse sugli autoveicoli e altro che io propongo, di portare la dotazione che hanno per questa manutenzione da centomila lire a chilometro a 600.000 lire a chilometro.

Solo così potremo salvare la nostra viabilità provinciale. Quella dei Comuni è anche più grave. Si sa che noi stiamo costruendo, con le leggi sulla disoccupazione, alcuni secondi e terzi tronchi di strade comunali, quando i primi tronchi sono tutti insabbiati per mancanza completa di manutenzione. Noi buttiamo miliardi in un pozzo, in questa maniera!

Bisogna risolvere il problema dei 110 mila chilometri di strade comunali. Io suggerisco, nel mio ordine del giorno, di costituire un consorzio nazionale obbligatorio per tutti i Comuni d'Italia, facendone una sezione dell'Azienda autonoma della strada o dell'Istituto di credito delle opere pubbliche; o si potrebbe anche ricostituire (era del resto una creazione vostra) l'Istituto nazionale per le opere pubbliche nei Comuni e obbligare i Comuni a versare tutti un contributo a questo consorzio, da integrarsi con un contributo pari dello Stato.

Anche il problema della costruzione delle nuove strade è mastodontico quanto alle cifre. L'altro giorno, mentre ascoltavo l'onorevole Ministro dei trasporti il quale diceva che ogni paese d'Italia dovrà avere il suo collegamento con la ferrovia, io pensavo che l'onorevole Corbellini — che è indubbiamente un valentissimo tecnico ferroviario — su questo problema della viabilità ordinaria non è molto aggiornato:

Per compiere un minimo programma, cioè finire di allacciare non tutte le frazioni ma i soli paesi che non sono allacciati in Italia con stazioni ferroviarie, bisogna costruire ancora circa 200 mila chilometri di strada. Ma, naturalmente, anche questo programma non si può fare in pieno. Però, qualche cosa bisognerebbe pur fare. Come al solito anche in questo settore chi è che si trova con una rete stradale la più insufficiente e deficitaria è proprio il Mezzogiorno d'Italia. Guardate, io difendo il mezzogiorno, benché non sia meridionale, per ragioni di giustizia distributiva. Se noi facciamo indice uno il coefficiente di densità stradale in rapporto alla

superficie e alla popolazione del settentrione, nel meridione abbiamo un coefficiente del 0.35. Ciò non solo nel sud, ma anche nell'Italia centrale, che ha un coefficiente stradale, ragguagliato al settentrione, del 0.52. Con l'occasione mi permetto di raccomandarle caldamente, onorevole Ministro, una strada che non è solo d'importanza locale ma assurge ad importanza nazionale. Si tratta della trasversale che dovrà operare un nuovo collegamento fra Roma ed il medio Adriatico. Detta strada della lunghezza complessiva di 58 chilometri, di cui soltanto 31 chilometri di nuova costruzione, si innesterebbe al bivio del Bosco sulla nazionale Tiberina e, seguendo la vallata del Chiascio, passando per Gubbio, andrebbe a congiungersi con la nazionale Flaminia presso il bivio di Pontericciolo, migliorando e raccorciando in tal modo le comunicazioni fra il medio Adriatico (Rimini, Pesaro, Fano, Senigallia) e Roma, con beneficio di quelle popolazioni e di tutta l'economia nazionale. Ella, onorevole Ministro, conoscerà certamente tale progetto, che io le raccomando caldamente.

Ma anche nel settore delle nuove costruzioni stradali, onorevole Ministro, noi non vediamo un programma. Nello stato di previsione tutto è ignorato.

Un altro settore — e vengo alla conclusione — di modeste proporzioni ma di alta considerazione umana è quello dei sussidi ai terremotati del terremoto calabro-siculo del 1908 e della Marsica del 1915. Sembra una favola, onorevoli colleghi, ma è invece una triste realtà.

A quaranta anni di distanza ancora non siamo riusciti a sanare questo problema. (*Commenti al centro*). Con il decreto legislativo 7 settembre 1947, n. 940, si è aumentata la misura del contributo a quindici volte e si sono stanziati in bilancio 600 milioni. Ora, i 600 milioni son quasi rimasti sulla carta: nessuno ne ha usufruito. Chi volete che possa ricostruire oggi una casa con le quote di maggiorazione di quindici volte rispetto all'anteguerra? Bisogna affrontare e definire una volta per sempre questo problema, portando il coefficiente di rivalutazione a cinquanta volte e stanziando 5 miliardi suddivisi in quattro esercizi finanziari, per chiudere definitivamente questa piaga dolorosa.

Tralascio di parlare di altri settori di minore importanza ma che rivestono tuttavia una certa gravità, quali il settore scolastico e quello degli acquedotti, che sono del tutto ignorati in questo stato di previsione. Mi soffermo brevemente soltanto ad esami-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1948

nare il curioso lavoro che il « comitato della scure » ha eseguito sul bilancio dei lavori pubblici. Su 252 milioni economizzati sul personale, ben 132 riguardano i funzionari e gli agenti in missione del Genio civile. Onorevole Ministro, non è giusto diminuire il tenore di vita di questo personale che con la diaria riusciva ad integrare lo stipendio. Si profila così il pericolo di diminuire la vigilanza sui lavori in corso, in quanto riducendo la diaria si diradano le visite. In compenso i signori del gabinetto si sono aumentati quasi del 40 per cento la loro quota, portandola da 4 milioni e mezzo a 6 milioni!

Onorevoli colleghi, per tutte le ragioni da me esposte, di indole politica, pratica e tecnico-amministrativa, il Gruppo parlamentare socialista darà voto contrario a questo stato di previsione, perchè il suo giudizio è nettamente negativo. Signor Ministro, io le ho suggerito delle idee che mi sembrano buone, ma non credo, o meglio non mi illudo, che ella possa accoglierle, anche se nel profondo del suo animo ritiene che le nostre soluzioni sono quelle giuste. La forza che la lega alla solidarietà di una data politica le impedisce di attuarle. Dietro questa solidarietà noi vediamo profilarsi con chiarezza tutto un cumulo di interessi di classe che sta alla base della politica di questo Governo. Voi non le applicherete, ma non fa nulla: le nostre idee le applicheremo noi, quando saremo a quei posti! (*Commenti al centro*). Noi sappiamo attendere. Si è detto che la politica è l'arte del possibile; io aggiungerei che è l'arte del saper attendere. (*Commenti al centro*). Noi abbiamo pazienza ed intanto lavoriamo ad elaborare le nostre soluzioni per contraporle alle vostre. Verrà un giorno in cui il popolo italiano saprà scegliere le soluzioni giuste, e noi ci adoperiamo ad affrettare l'avvento di quel giorno perchè siamo convinti (non per meschini interessi personali, come voi suppenete, perchè non ne abbiamo) che, il giorno in cui sederemo su quei banchi, in quel giorno si celebrerà veramente la vittoria del popolo italiano, che non può essere disgiunta dalla vittoria del socialismo. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Rocca. Ne ha facoltà.

LA ROCCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, salto sulla danza delle cifre, che credo costituiscono, non soltanto per me, una specie di labirinto oscuro, nel quale non conviene avventurarsi, neppure ai cosiddetti esperti, senza pericolo di smarrimento.

A muoversi, con un minimo di disinvoltura, in questa selva di numeri, aspra e forte, ci vorrebbe l'aiuto di un filo solido, che non ci è stato fornito. Né mi sembra che appaia sull'orizzonte un'Arianna governativa, a soccorso. E se le parole servono, molte volte, a nascondere il pensiero, anche i numeri, molte volte, son fatti per quadrare o rabberciare i bilanci che non tornano. D'altra parte, non accade ripetere cose già dette, e molto bene, da altri, sull'indirizzo della politica economica del Governo: che, da un lato, tende a sanare la bancarotta col metodo consueto, a spese delle masse lavoratrici, non adeguando i salari e gli stipendi al continuo rialzo dei prezzi, abbassando il livello di vita di vaste categorie, accrescendo le legioni della miseria, facendo incancrenire sempre più la piaga della disoccupazione, ostinandosi a non mutare, a non rinnovare le vecchie strutture, per mettere l'insieme dei rapporti sociali su nuove basi, e, dall'altra parte, butta miliardi, per mantenere in piedi impalcature marcite che un colpo di scopa dovrebbe spazzar via; fa del torchio il motore della vita finanziaria, anche se questo viene negato a parole, e spinge il Paese sul piano inclinato della inflazione, che è una delle tante mamme a cui si allatta il capitale monopolizzatore, una vigna opulenta per la speculazione e un saccheggio spietato ai danni delle classi meno abbienti, di quei ceti medi, i quali cominciano a rendersi conto che fanno la parte di cani di guardia di interessi non loro, e, in genere, di tutti i lavoratori.

Io, prescindendo dall'esame del bilancio nel suo complesso, restringerò le mie osservazioni ad una questione particolare. In questa ridda di numeri, in questo bacchanale di milioni, (*Commenti*) che a volte dà le vertigini, si fa improvvisamente silenzio, si apre un vuoto, come chi dicesse una fossa, che si cerca di coprire di fiori. Nelle caselle che corrispondono a determinate voci, si legge: « Per memoria » (*Commenti*). Vien fatto di pensare ad una epigrafe sopra una tomba, ad una croce in un camposanto...!

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*.
...che non è.

LA ROCCA, ...con scritto sul tumulo: « qui riposa in pace ». E si tratta, onorevole Ministro, dell'edilizia (*Commenti — Interruzioni al centro*).

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati di non interrompere, creando impedimenti all'oratore.

LA ROCCA. A scanso di equivoci, dirò subito che non intendo occuparmi dell'edi-

lizia, considerata come il linguaggio della volontà di vita e della forza e della intelligenza di un popolo.

L'edilizia è un po' come un libro di pietra dell'umanità, una forma della espressione dell'uomo nei diversi gradi di sviluppo: È una scrittura, che traduce in sillabe di granito le tradizioni, le idee, le necessità di un popolo, e le ferma e le suggella in una serie di edifici, di monumenti: dalle piramidi di Egitto al Partenone, dal Colosseo a San Pietro. Questa è un po' la Bibbia di marmo del genere umano: alfabeto gigantesco, formulato in archi, colonnati, cupole, obelischi, frontoni e mille segni armoniosi. È l'aspetto estetico del problema. E ci sarebbe da domandarsi come mai in questa terra, che ha espresso dal suo seno vertici inimitabili, da Bramante a Michelangelo, che è stata la matrice delle belle forme, la fantasia architettonica sia diventata oggi un utero ammalato; e con le centinaia e centinaia di milioni che si spendono in edifici pubblici, non si mettono in piedi, accanto alla stupenda bellezza dei disegni antichi, se non massicci palazzi, in cui di veramente geniale non c'è se non la rapacità degli imprenditori, amici di determinate cricche, e con le nuove costruzioni si edificano soltanto immense gabbie, che sembrano destinate ad accogliere e a conservare in buono stato la scrofola o la lebbra dei nuovi ricchi.

Ma, ripeto, questo è l'aspetto estetico della questione, anch'esso di gran rilievo, se l'edilizia è chiamata, fra l'altro, a fornire la cornice materiale allo sviluppo della vita economica, politica, sociale di un popolo, a fornire la cornice materiale all'espansione della spiritualità di un popolo. Qui, intendo occuparmi dell'edilizia sotto la specie dell'abitazione, dell'edilizia dal punto di vista della casa; della casa, rifugio, conforto, riposo dell'uomo, della casa fondamento del nucleo familiare, della casa, fonte di riproduzione, insieme col pane, dell'energia, della forza di lavoro dell'uomo.

Si dice che noi siamo poveri di tutto, e può darsi che sia vero. Ma di tutti i capitali preziosi che esistono al mondo, il capitale più prezioso e decisivo è costituito dall'uomo: e noi quest'oro, per fortuna, lo abbiamo. Siamo provvisti più di tutti di questa incomparabile materia prima che, nelle condizioni attuali, rappresenta il concime e il lievito della nostra ascesa, del nostro divenire. E non possiamo concederci la liberalità pazza di chi biscazza e fonde la propria ricchezza. Abbiamo il dovere di custodire e difendere e accrescere questo nostro capitale. Ora, signor Ministro, i

problemi fondamentali nella vita di un popolo, si possono ridurre, essenzialmente, a due: il pane, e quindi il lavoro, e la casa.

Il problema del pane viene risolto, secondando l'ascesa dei prezzi e il continuo aumento del costo della vita, tenendo bassi i salari e gli stipendi, restringendo il volume della produzione, procurando che si invelenisca sempre più il cancro della disoccupazione, condannando ogni giorno decine e decine di migliaia di lavoratori alla fame.

A quel che ricordo, è stata invocata la considerazione astratta del poeta: che per la vita si butta qualche cosa anche più bella della vita, la sua lieve fiorita d'ali, come insegna l'albero che leva sulle sue braccia corone di frutti e addita per terra i fiori dati all'oblio.

Ma qui è in gioco la base materiale dell'essere, è in gioco la necessità di continuare a vivere; e non si tratta di piante sterili o di rami secchi da tagliare e da buttare nel fuoco, secondo il monito evangelico: si tratta di piante anele ad inghirlandarsi di gemme, che non hanno frutti ai rami né fiori al piede. Né è possibile collarci nell'antica esortazione: che non bisogna affannarsi troppo del domani, che la vita è più del nutrimento e il corpo più del vestito, con l'esempio degli uccelli dell'aria che non seminano, né mietono, né empiono i granai (*Commenti al centro*) e il cielo li nutre, o con l'esempio dei gigli del campo, che non filano né tessono e superano in magnificenza lo stesso Salomone. (*Commenti al centro*).

La filosofia può essere una consolazione, come diceva Boezio; ma essa non ci libera dall'avvoltoio della fame, che torce i visceri, né dal morso del gelo che illividisce le carni: e gli uomini che più duramente lavorano tessono troppe volte, in definitiva, il loro lenzuolo funebre!

E accanto al problema del pane, come si risolve il problema della casa, che ha carattere sociale e rappresenta uno degli obiettivi fondamentali della ricostruzione del Paese?

Il problema della casa viene risolto, suscitando il caos, un caos che è l'annuncio di uno sconvolgimento pauroso, di un terremoto sociale. È risolto con l'accoglimento delle richieste della grande proprietà edilizia per l'aumento dei canoni e lo sblocco dei fitti; è risolto consentendo ai proprietari di afferrare alla gola gli inquilini e metterli brutalmente con le loro robe sul lastrico. E tutto ciò col pretesto che, fino a ieri, la spesa del fitto assorbiva il 15-18 per cento del reddito familiare, mentre oggi è ridotta al due per cento, con la scusa che il patrimonio edilizio deve essere mantenuto, riattato perché non deperisca,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1948

con la tesi di Einaudi, oggi Presidente della Repubblica, che il fitto bloccato è un furto legale, e con la lusinga, con la speranza, con la promessa che la libertà di contrattazione ecciti l'iniziativa privata e che i capitali ed i risparmi dei singoli possano essere attratti negli investimenti nel settore edilizio. Previsione, questa, compiutamente falsa e smentita dalla realtà, perché, prima della guerra, non esisteva il blocco dei fitti, c'era la libera contrattazione e tuttavia il ritmo delle costruzioni giungeva, in media, a 150 mila vani all'anno o a 200 mila, contro un aumento demografico di 500 mila unità che, nel 1947, è salito a 700 mila. Lo squilibrio, perciò, tra disponibilità di vani e fabbisogno della popolazione è cresciuto, ogni anno, in notevole misura.

E, poi, c'è stato dell'altro.

Ora, il problema della difesa della proprietà edilizia presuppone il problema della casa. Perché, se non si lavora subito alla soluzione di questo problema, fra cinque o sette anni, esso si presenterà più grave, si presenterà più irto di difficoltà, sarà divenuto una matassa da non potersi più dipanare. Fra cinque o sette anni, quando ognuno avrà la facoltà di mandar fuori il proprio inquilino o d'imporgli taglie tremende, vi saranno milioni e milioni d'italiani che non avranno più nemmeno il tetto provvisorio di oggi e vivranno non si sa come! E debbo io ridurre alla vostra memoria, colleghi del centro, l'essenza della dottrina evangelica, che mostrate di non voler praticare? (*Commenti al centro*).

GIACCHERO. Brofferio, al Parlamento subalpino, parlava come lei. (*Commenti*).

LA ROCCA. Ho un predecessore illustre, allora: cosa che voi non avete. (*Commenti al centro*).

Ma, dalle considerazioni astratte, vogliamo, con il linguaggio delle cifre, venire alla realtà concreta? Sapete voi, sul serio, qual'è la situazione del patrimonio edilizio in Italia? Vi dico subito, a scanso di equivoci, e perché certe cifre non possano suscitare stupore, che ricavo i dati dalle relazioni dei congressi urbanistici, a cui hanno preso parte, in maggioranza, tecnici della vostra corrente e che si sono accordati su conclusioni, accettate, in definitiva, dal Governo: come lo sblocco dei fitti e la libertà di contrattazione.

Voi, per esempio, onorevole Ministro, sapete benissimo che, già dal censimento del 1931, l'indice di affollamento in Italia era il più alto della scala urbanista europea: 1,50.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Lo so e l'ho scritto.

LA ROCCA. Va bene; ma bisogna trarne le conseguenze, onorevole Ministro.

L'indice di 1,50 rappresenta la punta più avanzata dell'affollamento, sul piano europeo: ma questo indice come valore medio, non voleva dire che ciascun cittadino disponeva di qualcosa come due terzi di un vano: significava pure che, accanto alla disponibilità, per persona, di tre, quattro, cinque, e anche di sei e sette vani in alcuni ambienti sociali, corrispondeva in altri settori una situazione molto diversa: la concentrazione di due, tre, cinque, sette, dieci ed anche diciotto persone in un vano, come nelle disgraziate città di Palermo, di Bari, di Foggia, di Napoli, secondo le resultanze degli accertamenti statistici e con gli effetti di carattere igienico, morale, economico, sociale, ecc. già più volte da me denunciati.

Dal 1931 ad oggi che cosa è avvenuto? È avvenuto che il ritmo delle costruzioni si è aggirato intorno ai 150-200 mila vani annui al tempo della libertà di contrattazione, al tempo dei fitti non bloccati, (così che non è il caso d'illudersi che, seppellito il regime vincolistico, il capitale privato possa riversarsi nel settore edilizio) ed è avvenuto, d'altra parte, che la popolazione si è accresciuta ogni anno di oltre 500 mila nati. Ne deriva che il patrimonio edilizio, già insufficiente ai bisogni della Nazione nel 1931, è divenuto via via una derisione per le categorie più bisognose. Poi c'è stato quel piccolo incidente della seconda guerra di brigantaggio e di rapina, che ha distrutti quanti vani, onorevole Ministro? che ha distrutti o resi inabitabili la bagattella di sei milioni di vani. E mi appoggio, signor Ministro, per le cifre, ai resoconti dei convegni e dei Congressi di edilizia, tenutisi a Roma, sino al giugno scorso, da amici suoi...

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Da tutti!

LA ROCCA. Non nostri, da amici suoi.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non erano congressi di partito.

LA ROCCA. Dicevo per significare che le cifre sono esatte.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. C'eravate pure voi a quel congresso.

LA ROCCA. Noi no!

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Come no? Ci siamo incontrati in quel congresso!

LA ROCCA. Se c'eravamo, non siamo stati ascoltati, secondo il solito. (*Commenti al centro e a destra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1948

Dunque, dicono gli ingegneri, che se ella vuole, onorevole Ministro, posso indicare per nome, che oggi c'è la disponibilità, sì e no, di ventotto milioni di vani su una popolazione salita a 46 milioni. E vi sono i vani abbattuti o sinistrati.

Vogliamo, onorevole signor Ministro, vedere un po' che cosa fu compiuto dopo l'altra guerra, che pure operò distruzioni, se bene su scala ristretta e in determinate zone? Questo è ancora più grave, signor Ministro, perchè l'altra volta la guerra agì semplicemente sul settore alpino orientale, e toccò qualche regione, e in parte. Ebbene, anche quella falsa, zoppa, mentita democrazia, che partorì il fascismo, che cosa fece? Ella consentirà ch'io l'annoi, ricordando ad uno ad uno i provvedimenti adottati...

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non m'annoia: affatto; sono qui apposta!

LA ROCCA. Allora, incominciamo. Ecco le misure prese dallo Stato per il risarcimento dei danni di guerra — e ricordiamoci che si trattava di un risarcimento totale, integrale dei danni cagionati dalla guerra — e per la ripresa dell'attività edilizia: il decreto legge del marzo 1919, che reca provvedimenti per le case popolari ed economiche e per agevolare la costruzione e il trasferimento di proprietà di altri edifici ad uso di abitazione ed eleva a quindici anni il periodo di totale esenzione dall'imposta erariale; il decreto legge del 15 giugno, che stabiliva le caratteristiche delle case popolari; il decreto del 27 novembre 1919, che autorizzava l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato ad investire una parte dei fondi della gestione pensioni e sussidi nella concessione di mutui a società cooperative tra il personale ferroviario per la costruzione di case popolari ed economiche; il decreto luogotenenziale del 30 novembre 1919 per le case popolari ed economiche e per l'industria dell'edilizia con un testo unico.

Questa legge estende le fonti di credito, perchè i prestiti occorrenti per la costruzione e l'acquisto delle case popolari possano essere concessi sia da privati e da società private, sia da tutte le Casse di Risparmio, dalle banche Popolari e dalle Società e Cooperative di credito, dai Monti di Pietà, dalle istituzioni di beneficenza, da Enti morali largamente riconosciuti, dalle Società di Mutuo Soccorso legalmente costituite, dalla Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali e dalla Cassa Nazionale di assicurazione per gli infortuni sul lavoro, dagli enti di credito fondiario, dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e,

infine, dalla Sezione Autonoma per l'esercizio del credito edilizio istituita presso l'Istituto Nazionale di credito per la cooperazione. — Questo provvedimento legislativo, di somma importanza, autorizzò fra l'altro: mutui della durata fino a 50 anni; — un concorso da parte dello Stato negli interessi di mutuo nella misura del 2,3 per cento; notevoli agevolazioni fiscali ed esenzione totale per 15 anni dall'imposta fondiaria (estesa a 20 con successivo decreto); estensione delle agevolazioni anche ai fabbricati rurali; facoltà ai comuni di costruire direttamente e prendere l'iniziativa per la costituzione di un Istituto autonomo per la case popolari; facoltà ai comuni di concedere l'esenzione da dazi sui materiali da costruzione, di dare gratuitamente o a prezzi di costo o mediante la corresponsione di un canone annuo o per determinato numero di anni terreni propri o espropriati. Poi: decreto del maggio 1920, che autorizzava la creazione dell'Istituto nazionale del credito edilizio con sede in Roma; decreto del maggio 1920 che autorizzava la Cassa Depositi e Prestiti a concedere mutui per la costruzione di case popolari economiche fino al limite di 15 milioni annui. Il decreto dell'ottobre 1920 che concede l'esenzione doganale per il materiale da costruzione occorrente per le case popolari, ed un'altra serie di decreti leggi per le cooperative fra giornalisti con l'esenzione totale di venticinque anni, e per la creazione dell'Istituto nazionale della Cassa degli impiegati statali, ecc.

I benefici consistettero:

a) per i fabbricati danneggiati dalla guerra: risarcimento totale delle spese di riparazione e di ricostruzione, dedotta solo una quota per vetustà;

b) per i fabbricati dell'I. N. C. I. S. (succeduto all'I. R. C. I. S.) per gli istituti autonomi, per le case popolari e per le case delle cooperative edilizie fra impiegati e pensionati dello Stato e ferrovieri, invalidi di guerra e giornalisti nella concessione di mutui di favore per la durata di anni 50 assistiti dal contributo dello Stato del 3 per cento negli interessi;

c) tanto per i fabbricati dell'I. N. C. I. S., ecc. quanto per i fabbricati costruiti dall'iniziativa privata, — agevolazioni fiscali ed esenzione venticinquennale totale dall'imposta fondiaria. Questi furono, in sintesi, i provvedimenti adottati dopo l'altra guerra per i danni di allora, che rappresentano un gioco di bambini al confronto degli attuali.

Che cosa si è pensato di fare dopo?

Con lo scatenarsi della seconda guerra brigantesca, vennero, con norme legislative, i divieti: il divieto dell'impiego del cemento armato; il divieto delle costruzioni; il blocco dei materiali da costruzioni edilizie. Alla paralisi nell'attività costruttiva, nei riguardi dei fabbricati, si aggiunsero le distruzioni, su vastissima scala: sei milioni di vani.

Come si è badato a risarcire i danni e a promuovere la ricostruzione?

Di là dal testo unico, per il ricovero dei senza tetto, concretato e promulgato d'accordo con la Commissione alleata, e in cui si prevedeva la concessione di contributi in capitale e concorsi negli interessi nei mutui a favore dei privati disposti ai lavori di riparazione e di ricostruzione e l'intervento dello Stato in sostituzione dei proprietari e per la costruzione di alloggi per il ricovero dei senza tetto, — successivi decreti hanno emanate norme per il finanziamento nella misura del 50 per cento per le nuove costruzioni degli Istituti per le case popolari, per l'I. N. C. I. S. e per l'Ente edilizio di Reggio Calabria ecc., per un certo contributo a vano, allo scopo d'incoraggiare l'attività privata (nella misura del 6 per cento) e, poi, per l'estensione di tali benefici agli Enti edilizi senza scopo di lucro, alle cooperative edilizie tra impiegati e pensionati dello Stato e tra liberi professionisti e giornalisti.

I risultati sono quelli che sono: più che mai zoppi.

Nè il piano Fanfani, sul quale non è il caso di ritornare, può rappresentare una valvola di sicurezza, una riva di approdo o, comunque, una prospettiva rosea.

Il piano Fanfani è un po' una lotteria da un lato, e un miraggio, una lusinga, un villaggio di Potemkin, dall'altro. Ed il piano Fanfani concepito, secondo le parole del Ministro, per assorbire un certo numero di disoccupati, non risolve nulla dal punto di vista edilizio. In sette anni, se tutto dovesse andar bene, si costruirebbero un milione e 200.000 vani: cifra che supera di poco il fabbisogno di un anno per l'incremento demografico; e lascia la situazione qual'è.

RUSSO PEREZ. Meglio questo che niente.

LA ROCCA. Chi si contenta, gode. Ma, signor Ministro, vuole che le legga le parole conclusive della relazione generale sull'urbanistica? « Il tema — dice il relatore — imposta il problema su 15 milioni di vani. Giustamente è stato rilevato che la realizzazione di tale programma ripristinerebbe solamente (oda, signor Ministro!) le condizioni esistenti al 1934, e cioè, la densità di 100 abitanti in

70 vani ». In altri termini la costruzione di 15 milioni di vani non assegna ancora un vano ad ogni abitante, con tutte le conseguenze di carattere igienico, morale, sociale, economico che ne derivano. E poichè la costruzione, proiettata nel tempo, richiederebbe un numero notevole di anni, si dovrebbero portare in conto anche i vani occorrenti per l'incremento demografico, per la sostituzione di vani distrutti dalla vetustà o per l'attuazione dei piani regolatori, ecc.

Si osserva che, se si dovesse riportare l'attività edilizia a quella media dell'anteguerra cioè a 180-200 mila vani all'anno, questa produzione non sarebbe sufficiente neanche a dare ricovero ai 500 mila abitanti di cui in media si accresce la popolazione ogni anno.

Pertanto, non è da ritenere esagerato il problema come è stato proposto, continua la relazione, ma soltanto prudenziale.

E, signor Ministro, di là dal quadro generale, se — nel silenzio del bilancio dei lavori pubblici quanto a stanziamento di fondi per l'edilizia, per case popolari, per le ricostruzioni, per i risarcimenti di danni ecc. — diamo una occhiata alle condizioni del Mezzogiorno, nel suo insieme, che cosa vediamo?

Anche qui, onorevole Ministro, voglio parlare per bocca dei tecnici, appoggiando le mie affermazioni ai risultati di un altro convegno di studi, tenuto da ingegneri ancor più vicini a lei di quelli di prima: il convegno per i lavori pubblici nell'Italia meridionale. Anche qui è riconfermata la cifra di sei milioni di vani distratti, del fabbisogno di 15 milioni, della somma di 6 mila miliardi, per rimediare al patrimonio edilizio che manca e di cui non si fa parola nel bilancio dei lavori pubblici.

E la Camera farebbe bene ad occuparsi sul serio di questo problema fondamentale, che potrà diventare, tra breve, un grosso nodo al pettine. Si legge, nella relazione del convegno, per i provvedimenti sulla ricostruzione edilizia cose di questa portata.

Nell'Italia Meridionale ed Insulare la guerra ha distrutto 386.000 vani; ne ha gravemente danneggiati 181.000, lievemente danneggiati 790.000. Le distruzioni sono prevalentemente concentrate nei grandi agglomeramenti urbani: Napoli, Foggia, Bari, Messina, Palermo, Cagliari, aggravando in questi centri la già grave situazione edilizia.

Fino ad oggi, la ricostruzione, in mancanza di una legge generale che costituisca norma definitiva per tutti, ha proceduto stentatamente, avvalendosi di un decreto legge, in via di ritocchi e di aggiornamento,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1948

che riguarda un aspetto solo della ricostruzione, cioè la riparazione dei vani danneggiati per il ricovero dei senza tetto, ed esclude, in linea generale, la ricostruzione dei vani distrutti, la quale, ai fini dell'alleggerimento della crisi delle abitazioni, è indubbiamente la più operante.

Nell'Italia Meridionale, su una estensione complessiva di danni che ha investito il 14,2 per cento dei vani esistenti nel 1939, ne sono stati riparati ufficialmente 161.000, cioè circa il 21,3 per cento di quelli danneggiati. Nell'Italia insulare, la Sardegna ha avuto distrutto o danneggiati il 5,8 % dei vani ed ha riparato il 31,4 % di quelli distrutti o danneggiati; la Sicilia, invece, ha perduto il 21,2 per cento dei vani ed ha ricostruito solo il 9,7 per cento di quelli distrutti o danneggiati. Di più, queste percentuali non possono costituire un indice della misura in cui i danni del patrimonio edilizio sono stati riparati, poiché le riparazioni eseguite riguardano, nella grandissima maggioranza, gli immobili che hanno meno sofferto. E tanto meno queste percentuali ufficiali possono rappresentare un indice, se si pensa quanto su esse hanno potuto influire la sommarietà degli accertamenti e la conseguente speculazione. Comunque, tali percentuali confermano che il lavoro da compiere è enorme e che l'opera di ricostruzione è lenta e difficile.

In Francia ed in Inghilterra, come è noto, la ricostruzione è disciplinata da un apposito Ministero, congiuntamente ad un Ministero dell'Urbanistica come guida organica all'attività produttiva e come espressione programmatica dei bisogni essenziali del paese, nella loro scala di priorità.

Sarebbe tempo che anche da noi si sentisse questa necessità e si intervenisse per eliminare la situazione creatasi, che ha riflessi deleteri nel campo dell'igiene, della morale e dell'economia: singole e collettive. Perché è preoccupante l'assenza in Italia di un piano generale di ricostruzione od anche di semplice ripristino, che fissi preventivamente per un certo numero di anni le tappe da percorrere ed i risultati da conseguire, tenendo conto del grado di urgenza delle diverse realizzazioni e delle priorità che logicamente competono a certe opere ed a certi settori in ragione della più vasta strumentalità rispetto ad altre opere ed altri settori economici. Ecco le affermazioni nette dei tecnici, sulle condizioni edilizie del mezzogiorno.

Ed in altra relazione, dovuta ad altri ingegneri, sempre in occasione del Convegno

dei lavori pubblici per il Mezzogiorno — ribadite le cifre da me già fornite e accolte da tutti sui danni patiti e sulla misura del fabbisogno, — si legge:

«Se alla fine del 1949 si sarà ricostituito il patrimonio edilizio di anteguerra, anche tenendo conto delle costruzioni *ex novo*, le quali per ora procedono con un ritmo molto lento, ci ritroveremo sempre in condizioni disastrose. Infatti, per una popolazione di 14.973.000 abitanti del 1941, i vani esistenti alla stessa epoca erano 8.412.500, con un affollamento medio di 1,8 abitanti per vano, indice preoccupante se paragonato con quello medio in Italia (1.4) e con quello dell'Italia settentrionale (1.2). Significativo è anche il confronto tra la situazione d'anteguerra di alcune città meridionali ed insulari (Napoli: indice 1.9; Palermo: 1.6) con altre città italiane in migliori condizioni edilizie (Genova 0,9; Torino 1,2 ecc.). Il numero di vani da costruire per raggiungere un affollamento di 1 abitante per vano è di 7.058.500, e per un affollamento di 1,5 abitanti per vano è di 1.560.500. I programmi degli istituti per l'edilizia sovvenzionata prevedono la costruzione di soli 80.164 vani nei prossimi anni, per i quali è prevista la spesa di circa 20 miliardi.

Lo Stato interviene nel parziale finanziamento della ricostruzione degli immobili distrutti o danneggiati da eventi bellici. Secondo un'indagine di massima effettuata, si può valutare il contributo dello Stato alla ricostruzione degli edifici in circa lire 30.000 a vano. Tale contributo, da applicarsi, in via prudenziale, per tutti i vani in corso di riparazione o non ancora riparati, dà la spesa complessiva a carico dello Stato di circa 40 miliardi. A questa cifra bisogna aggiungere quella relativa alla conclusione del programma per la sistemazione dei senza tetto, e la residua spesa può prevedersi dell'ordine di grandezza di circa 10 miliardi. Resta inoltre a carico dello Stato il contributo sulle nuove costruzioni previste nei programmi degli istituti per l'edilizia sovvenzionata, programmi che implicano la costruzione, nei prossimi anni, di circa 80.000 vani con una spesa complessiva di circa 20 miliardi. La spesa a carico dello Stato per l'attuazione di tali programmi dovrebbe aggirarsi intorno ai 15 miliardi. Occorre, infine, considerare l'onere a carico dello Stato per le agevolazioni a favore di cooperative edilizie, onere che può prevedersi, per il Mezzogiorno, nella somma di 10 miliardi.

In complesso, quindi, la spesa a carico dello Stato per l'attuazione di un programma

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1948

minimo in questo campo, implica un ammontare di 75 miliardi, di cui 40 miliardi di contributo per la riparazione e la ricostruzione dell'edilizia privata, 10 miliardi per ricoveri stabili per i senza tetto, 15 miliardi per gli istituti per le case popolari ed I. N. C. I. S. e 10 miliardi per le cooperative edilizie». (*Commenti al centro e a destra*).

Queste cose le dicono gli ingegneri; ed il vostro atteggiamento, onorevoli colleghi, dimostra come voi siete degli incompetenti e non capite l'importanza dell'argomento.

Ora, dove sono, nel bilancio, gli stanziamenti per questi 75 miliardi, previsti dai tecnici di destra, come un minimo indispensabile per le necessità del Mezzogiorno, nel settore edilizio?

E bisogna pure tener conto, onorevole Ministro, che delle case esistenti — sempre secondo le parole dei tecnici — più del 30 per cento non hanno cucina, non hanno gabinetto, non hanno acqua, non hanno fognature. E non parliamo del bagno o di altre comodità.

Se vuole, onorevole Ministro, le leggo le cifre delle percentuali in Sicilia, per esempio, e nella Campania...

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Io le conosco. Ma se le vuole leggere alla Camera...

LA ROCCA. Io voglio semplicemente chiedere a lei, onorevole Ministro, come di fronte ad una situazione gravissima che ella dice di conoscere, non bada a provvedere in nessun modo.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Quello che si può fare si fa.

LA ROCCA. Ella non sovvenziona l'Istituto delle case popolari: ella non sostiene alcuna iniziativa utile. Le ho ricordato pocanzi quello che è stato fatto nell'altro dopoguerra, per danni che erano una bagattella di fronte a quelli odierni.

Ed oggi, con sulle braccia una situazione edilizia drammatica, che cosa fa il Governo?

Vuole che le presenti, con i dati alla mano, con i risultati dell'Ufficio di statistica del Comune, la raccapricciante realtà edilizia di Napoli? Questa città è stata celebrata dai poeti come un immenso cuore, che palpita sotto gli occhi del cielo senza palpebre. Ma non si abusi della bontà, della pazienza, della sopportazione dei napoletani, che non sono più disposti a contentarsi di promesse, cioè di parole, ma vogliono fatti concreti e vi dicono, a mio mezzo, che se si continuerà a lusingarli e a tradirli, essi troveranno altre vie, per l'esercizio dei loro diritti e la tutela dei loro interessi. E quando parlo di Napoli,

intendo riferirmi anche agli altri centri del Mezzogiorno: a Palermo, a Bari, a Foggia, a Cosenza, ecc. Ad esempio, la Sicilia ha bisogno di un milione e mezzo di vani, con una spesa complessiva di alcuni miliardi, che bisognerà pure tirar fuori, che bisognerà pigliare dove sono, perché non si può lasciare quella popolazione in condizioni barbariche. Ora, per tornare a Napoli, le statistiche, sull'attività edilizia della città, con le loro cifre derisorie di fronte all'estrema gravità e all'ampiezza del problema, della deficienza qualitativa e quantitativa delle abitazioni, costituiscono la segnalazione più efficace dell'assoluta necessità di un intervento immediato, che valga a scuotere i pubblici poteri, le autorità e i privati dal loro torpore. Si conoscono le ragioni del lentissimo ritmo costruttivo, le difficoltà finanziarie, il costo dei materiali, lo scarso interesse del capitale per investimenti nella proprietà immobiliare urbana, ecc.; tuttavia, la stasi dev'essere superata con fermezza, con energia, se non si vuole che pericolose conseguenze si riversino sull'economia generale e individuale e sull'igiene pubblica e privata di quella grande città, che non riesce, da anni, ad adeguare la sua attività costruttiva all'esigenze fondamentali di sviluppo della sua popolazione esuberante.

A Napoli, la crisi delle abitazioni è stata documentata in tutte le rilevazioni a carattere nazionale e locale effettuate finora e i cui riflessi, di larga e dolorosa portata, appaiono manifesti nella fenomenologia demografica ed economica del più grande agglomerato cittadino del Mezzogiorno.

Nel censimento del 1871, si constatò già una notevole compenetrazione di più nuclei familiari nella stessa abitazione, con un indice di 1,094.

Nei riscontri del 1881, risultò che su 271431 stanze abitate o abitabili, erano presenti a Napoli circa 500 mila persone, con un affollamento medio di 1,82: dato generale, che variava e saliva per i terranei, cioè per i «bassi», inguaribile piaga, che già allora segnavano una densità media di 3 persone per vano.

La situazione del 1881 si riproduce e si aggrava in quella del 1911, in quanto le modificazioni intervenute nella consistenza edilizia della Città per effetto delle opere di risanamento svoltesi tra il 1884 e il 1886 rendono più significative le cifre sulle abitazioni nell'epoca del censimento del 1911.

Allora, nei 390 mila vani, che costituivano il patrimonio edilizio del comune, vivevano

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1948

circa 680.000 persone, raggruppate in 138 mila famiglie circa, con un indice di coabitazione di 1,12 e con un grado di affollamento di 1,74: cifra non esatta, inferiore alla realtà, perchè nella determinazione effettiva del quoziente, non si potè tenere conto delle abitazioni sfitte. La crisi edilizia era nel suo pieno. Dal 1912 al 1921 furono costruiti, complessivamente, 16.718 vani. Nello stesso tempo, la popolazione si accrebbe di 106 mila nati, con uno squilibrio tra movimento edilizio e incremento demografico di 6,34.

Con una sola stanza costruita per ogni 6,34 persone aumentate, il grado di affollamento s'intensificò, costringendo, naturalmente, le classi meno abbienti a ridurre sempre più le loro esigenze in tema di abitazioni.

Il rapporto di coabitazione risultava, quindi, spinto all'estremo di 1,23, per effetto dello squilibrio esistente tra attività costruttiva ed incremento di popolazione.

Infatti, mentre la popolazione, tra il 1911 e il 1921 era aumentata del 14,44 per cento, le nuove costruzioni avevano avuto un incremento appena del 5,54 per cento. La rilevazione del 1921 poneva nei suoi termini crudi uno stato di fatto non tollerabile: 441.960 vani per 765.216 abitanti, con un quoziente di affollamento di 1,73, senza tener conto dei terranei, ossia dei « bassi », dove la popolazione si addensava, ormai, fino all'inverosimile, con una media di 4,08 persone per vano e con la degradante constatazione che di 25 mila terranei esterni, destinati ad abitazione, più di 23 mila erano dichiarati inabitabili nei confronti di circa 100 mila persone che vi dimoravano. Nel 1931, nella prima indagine nazionale, eseguita con criteri di uniformità, fu suggellata, in maniera inoppugnabile, la situazione di schiacciante inferiorità in cui si trovava Napoli rispetto alla media nazionale e alle situazioni di privilegio dei maggiori centri italiani.

Senza scendere al dettaglio di situazioni analitiche, basterà ricordare che, mentre il patrimonio edilizio di Genova era tale da attribuire ad ogni persona una stanza e dodici centesimi di stanza — il patrimonio edilizio napoletano consentiva ad ogni abitante poco più della metà di un vano (0,55). La situazione delle altre città si presentava, nei confronti di Napoli, nelle dimensioni e proporzioni che seguono; Napoli: 1,79 persona per stanza; Roma, 1,36; Milano, 1,22; Torino, 1,13. Genova, 0,89.

Ma il dato di 1,79 per vano era soltanto un dato medio: risultato a traverso il totale dei

vani di tutti gli appartamenti e delle persone che vi abitano: che, tradotto nelle singole posizioni unitarie, determinate dall'assetamento delle unità familiari nelle varie abitazioni, si risolveva in un numero considerevole di situazioni di maggiore agio quanto a disponibilità di vani e, rispettivamente, in un complesso di situazioni di disagio, sempre più grave nella disponibilità delle abitazioni, da parte di un grandissimo numero di famiglie e di persone.

Dalla tabella sulla distribuzione della popolazione in classi decimali di affollamento, risultava: che, dell'intera popolazione, appena un 1/5 (21 per cento) beneficiava della condizione normale di « meno di una persona per stanza », con un quoziente medio di affollamento di 0,82, quasi pari a quello presentato dalla popolazione genovese nel suo insieme;

che un altro 30 per cento si trovava nella situazione media da una a due persone per stanza, con un valore medio di 1,58;

e che l'altra metà, cioè il restante 50 per cento viveva in una decisa condizione di sovraffollamento, con esasperazioni di densità che giungevano a 15, 18 e 20 persone per vano.

Alla insufficienza nelle costruzioni (nel quinquennio dal 1929 al 1933, si costruirono 17 mila vani per 52 mila e più nati con un rapporto di 1 a 3) si aggiunsero le demolizioni per i piani di viabilità interna e di bonifica che, distruggendo enormi comprensori di abitazioni centrali sovraffollate, misero sul lastrico decine di migliaia di abitanti, i quali dovettero restringersi nelle case residue, e aggravarono una situazione che non pareva suscettibile di un ulteriore inasprimento. Poi venne la guerra.

La parte più intensamente abitata della città si spiegava sull'arco del porto, nella zona industriale, intorno al nodo ferroviario: cioè, nei punti che rappresentavano il bersaglio dell'offesa aerea nemica, la quale tendeva a sconvolgere il sistema delle comunicazioni e a distruggere l'efficienza produttiva del paese. I 104 bombardamenti aprirono spaventevoli crateri nei rioni popolari e cagionarono danni, che non si restrinsero alle distruzioni ed ai crolli del momento, ma permangono attraverso i guasti, non apparenti, alle opere murarie degli edifici contigui a quelli direttamente colpiti e presentano manifestazioni di dissesti statici che, se non provocano crolli improvvisi, obbligano a sgomberi immediati.

E l'entità dei danni deve valutarsi in proporzione della popolazione colpita, cioè

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1948

messa sul lastrico, e dell'indice di sovraffollamento.

Sono stati abbattuti o danneggiati 101.791 vani. Un quinto della consistenza edilizia napoletana è stato, dunque, inutilizzato in varia misura dalla guerra, tenendo conto che le distruzioni si sono verificate nei quartieri più affollati.

Il danno, già cospicuo come dimensione totale di cifra, è aggravato per effetto della particolare concentrazione dei colpi in talune sezioni cittadine.

Per lo spostamento della popolazione dei quartieri più sinistrati nelle residue case vicine, il grado di sovraffollamento è salito a 2,50 con la speculazione che ne è seguita e che fa salire alle stelle il prezzo di un qualsiasi quartino, oltre la « ceditura ».

Questo stato di cose rende problematica la eventualità di un ripristino della libera contrattazione, che esploderebbe in situazioni socialmente pericolose.

Si consideri il profilo igienico-sanitario della situazione.

L'agglomeramento della popolazione in alloggi quantitativamente e qualitativamente deficienti determina l'insorgere e il diffondersi delle più gravi malattie sociali, di cui le statistiche ci offrono la documentazione inoppugnabile.

Perchè non bisogna dimenticare che un terzo almeno delle abitazioni è sfornito di acqua, di gabinetti, di cucina, di luce, ecc.

Ed ecco, ad esempio, un raffronto nel totale dei morti per tubercolosi, a Napoli: nel 1914, 864, cioè 1,35 per abitanti e il 6,54 sui decessi; e, nel 1946, 1.420, cioè, 1,47 per abitanti e 11,18 sui decessi.

Si metta infine, nel piatto della bilancia, il continuo aumento della popolazione, dovuto all'eccedenza delle nascite sulle morti, e che ha portato i 560 mila abitanti del 1900 al milione di oggi.

Si vedrà che il fabbisogno edilizio napoletano, valutato in 188 mila stanze nel 1931 per ottenere un quoziente di affollamento medio di 1,25 per vano, è di oltre 650 mila vani per mantenere la popolazione in una condizione di affollamento di 1,50 per stanza; dato a cui corrisponde la situazione di una famiglia di sei persone in quattro stanze.

Dal 1931 al 1947, sono stati costruiti, complessivamente, 63 mila vani circa. Nello stesso tempo, la popolazione è aumentata di oltre 146 mila abitanti: con la disponibilità, quindi, di un vano per ogni 2,32 persone. Ma la consistenza edilizia, se ha acquistato, tra il 1931 e il 1948, 62 mila vani, ne ha

perduti molti di più; un complesso di oltre 10 mila, sottratti alla disponibilità dei cittadini con le demolizioni effettuate per la esecuzione dei vari piani regolatori e di bonifica, e 101, 791 per effetto dei bombardamenti e delle distruzioni belliche.

Il risultato è che il quoziente di affollamento, cioè il dato medio, che, nel 1931, era di 1,79 e, nel 1936, di 1,87, oggi è di 2,49: questa cifra obbliga a meditare seriamente sulla gravità della situazione, la quale richiede interventi di carattere straordinario, che solamente lo Stato può fornire, inquadrando la soluzione dell'angoscioso problema nel piano dei problemi più urgenti da affrontare per la ripresa nazionale. Da ogni punto di vista, la questione degli alloggi e della sistemazione edilizia napoletana non consente indugi.

La ricostruzione richiede somme che l'economia privata non offre.

Lo Stato deve prendere nelle sue mani questa sistemazione urgente, per trarre il popolo napoletano da una degradante condizione d'inferiorità civile, igienica e sociale, considerando che questa sistemazione edilizia rappresenta un dovere nazionale: un dovere nazionale per il grande centro meridionale che, sull'altare dell'unità, ha sacrificato quanto aveva d'industrie, d'iniziativa, di solidità finanziaria e, finora ha pagato, sotto forma d'imposte e tributi, le spese per il vantaggio di altri.

Ecco, dunque, il quadro della nostra consistenza edilizia sul piano nazionale e nei riguardi del Mezzogiorno e di Napoli in particolare.

Ed ella dice, signor Ministro, che si tenta il possibile. Quali sono i frutti?

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Vedremo.

LA ROCCA. I frutti si vedono dall'esame del bilancio: sono meno di niente! Ogni volta che ci accade, da questi banchi, di denunciare i casi di violazioni dei diritti e delle libertà dei cittadini, i casi in cui si passa sulle norme sancite dalla Costituzione, i nostri avversari son pronti a rammentarci avvenimenti di altri Paesi, che essi vorrebbero indicare, in senso ironico, come le arche dei diritti e delle libertà. Sarebbe adesso fuori luogo discutere del fondamento dei diritti e delle libertà dei cittadini in questi Paesi: diritti e libertà che hanno garanzie reali e non formali, come in altre Costituzioni. Ma vogliamo renderci conto di quello che è stato, non promesso e prospettato, ma realizzato, nel settore del quale ci occupiamo, nei Paesi che i nostri

avversari diffamano per partito preso, senza conoscerli: nell'U. R. S. S., ad esempio?

È noto che, al tempo degli zar, neppure un sesto della popolazione russa viveva nelle città; e che nei centri a carattere industriale come Pietroburgo, gli operai dormivano in baracche sconce alla periferia o addensati in casupole, con un grado di sovraffollamento di 3 o 4 persone per stanza.

Dopo l'ottobre, che diede il potere politico agli operai e ai contadini e gittò le basi di una più larga ed alta ed effettiva democrazia, di una democrazia veramente popolare, di una democrazia della enorme maggioranza della popolazione, — insieme col mutamento radicale della struttura dello Stato e dell'organizzazione del lavoro, cominciò l'edificazione di una società nuova, sulle rovine della vecchia e con il materiale e i mattoni della vecchia.

E, in pochi anni, intorno ai luoghi di produzione, alle sorgenti di materie prime sorsero città, piccole e grandi, che via via assorbirono più di un terzo della popolazione sovietica; e i contadini, dispersi nelle campagne e mescolati alle bestie o addossati alle stufe nelle isbe, furono raccolti nelle aziende agricole collettive, con villette, orti, attrezzi, ecc.; e quest'opera grandiosa che empi di fabbriche, di case, di scuole, di ferrovie, di strade lo spazio russo, fu compiuta, non con lo studio e il cemento e il ferro soltanto, ma con la fiamma di milioni di anime ebre, con l'anima di milioni di costruttori devoti, assai più bella della musica di colui che atrasse le pietre a formar le mura sensibili di Tebe.

Durante questo periodo, l'U. R. S. S. perdeva i suoi antichi connotati, liberandosi dall'involucro dell'arretratezza medioevale.

In primo luogo, mutava cavalcatura: abbandonava il cavallo smunto e stecchito dei campi e saltava sul dorso del cavallo meccanico, del cavallo vapore della grande industria.

Da paese agrario si trasformava in paese industriale. Da paese di piccole aziende agricole individuali, si trasformava in paese di grandi aziende agricole collettive e meccanizzate.

Da paese arretrato, analfabeta e incolto, si trasformava in paese istruito e colto, coperto da una rete immensa di scuole superiori, medie e inferiori e realizzava questa gigantesca ascesa sulla base dell'edificazione vittoriosa del socialismo, sulla base del lavoro sociale di decine di milioni di uomini, sulla base della superiorità del sistema del-

l'economia socialista sul sistema dell'economia capitalista e dell'azienda contadina individuale.

Nel giugno del 1941, l'U. R. S. S. fu aggredita dalle orde hitleriane. Non occorre rievocare lo spirito di lotta e l'eroismo delle armate dell'U. R. S. S., che hanno stupito il mondo. La guerra, che mobilita tutte le energie, le risorse, le possibilità di un popolo, è la pietra di paragone della forza di un Paese, il collaudo della vitalità di uno Stato.

E la Russia feudal-militare degli zar, che si lasciò battere e affogare nei pantani dei laghi Masuri da una piccola ala dell'esercito del Kaiser, al Comando di Hindenburg e di Ludendorf, ha rivelata, oggi, una nuova coscienza nazionale, sulla base delle conquiste materiali realizzate, e si è mostrata una massa rovente di coraggio; ha preferito seppellirsi sotto le rovine dei suoi beni e perpetuarsi nella memoria degli uomini sotto la specie di un rogo, più che dare il collo al giogo, com'è stato di altri Paesi; e, resistendo e cedendo spazio prima e contrattaccando dopo, ha liberata se stessa e ha liberati gli altri popoli oppressi d'Europa dalla schiavitù nazista e poi ha ritacciata ed uccisa nella sua tana la belva dell'imperialismo hiltleriano. Ma, in questa guerra patriottica, l'U. R. S. S. ha pagato, per la sua liberazione e per l'indipendenza degli altri Paesi, un prezzo altissimo: il più alto di tutti.

Per dare un'idea dei danni sofferti a causa dei tedeschi dalle città e dai villaggi sovietici, cito alcuni dati statistici.

Nelle sole regioni della RSFSR i tedeschi hanno distrutto o devastato circa 500 città e borgate di operai e più di 1400 villaggi.

Nelle zone da loro occupate nella regione di Mosca i tedeschi hanno distrutto 2280 villaggi, bruciato 47.246 case di contadini colcosiani e più di 12.000 case d'abitazione nelle città; hanno distrutto 46.000 diverse costruzioni attinenti all'economia agricola, 1000 scuole, 700 sale di lettura, circoli ed altri istituti culturali. Il valore di ciò che è stato distrutto dai tedeschi nella regione di Mosca ammonta, secondo i computi fatti da una commissione speciale, a 7.125.358.000 di rubli, mentre l'importo totale dei danni è di 25 miliardi di rubli.

Nella regione di Smolensk 12 città, 8 borgate operaie, 10 centri distrettuali, 2000 villaggi sono stati distrutti e bruciati completamente. Sono state bruciate e distrutte 100.000 abitazioni civili, 220.000 case rurali colcosiane, 28.500 diverse costruzioni nei colcos, 870 aziende industriali (delle 900

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1948

esistenti prima della guerra), tutte le 236 centrali elettriche, ecc.

La città di Smolensk che Stendhal celebrava come una delle più belle del vecchio mondo fu ridotta ad un ammasso di macerie e a scheletri di edifici incendiati, e non servava più alcuna traccia di quei melodiosi giardini di ciliegi, che Cecov ha cantati!

E, nell'Ucrania, i tedeschi hanno distrutto più di 4 milioni di metri quadrati di vani d'abitazione. Di fronte a tanta rovina, di cui offro solo qualche cifra tratta da indagini rigorose, accettate financo da scrittori americani, — che ha fatto lo Stato sovietico? Lo Stato è intervenuto senza indugi, con ogni forma di aiuti diretti e con un piano generale di ricostruzione delle città, delle fabbriche, delle officine, dei quartieri colpiti.

Quale sia la mole dell'aiuto statale alla popolazione nelle città rinascenti, si può giudicare, ad esempio, dai seguenti dati statistici: per la ricostruzione della sola piccola città di Rzhev furono spesi nel 1943 più di dieci milioni di rubli e le somme stanziare nel bilancio municipale della stessa città per il 1943 ammontano a 2.879.800 rubli e per il 1944 a 8.330.900 rubli. Per la ricostruzione delle case d'abitazione in Ucraina, il governo dell'URSS ha stanziato nel 1944 la somma di 500 milioni di rubli.

Un aiuto considerevole alla ricostruzione delle case d'abitazione viene prestato in forma di crediti statali a privati che si accingono a ricostruire le loro case per conto proprio; tali crediti vengono concessi nella somma di 10.000 rubli per il termine di 6-7 anni ed inoltre ai costruttori sono forniti i materiali necessari.

Tutta la ricostruzione edilizia, sia per quanto riguarda le case d'abitazione costruite dallo Stato, sia per quanto riguarda l'iniziativa delle diverse imprese e dei singoli cittadini, è determinata dai bisogni e dalle possibilità delle varie città e si esegue secondo piani definiti. Tutto il Paese si è convertito in un cantiere immenso, per l'opera di ricostruzione; e lo Stato, detto totalitario, tirannico e soffocatore dei bisogni e delle aspirazioni dei singoli, è un inesausto generatore d'impulsi e d'interventi immediati, a sostegno e a soccorso delle necessità dei cittadini.

Per fornire un indice del ritmo con cui, già nel 1944, si procedeva alla ricostruzione delle case d'abitazione nelle città, leggo le seguenti cifre, riportate da riviste americane.

Nove mesi dopo la fine della battaglia di Stalingrado, e cioè nel dicembre del 1943, nella città vi erano già 223.000 abitanti.

Durante tale periodo furono costruite o ricostruite molte case con un'area abitabile totale di 400.000 metri quadrati. In notevole quantità furono le costruzioni eseguite da privati ai quali lo Stato aveva concesso crediti a lunga scadenza; tali costruttori ricostruirono 10.000 case con un'area totale di circa 180.000 metri quadrati. A Dnepropetrovsk, dove i tedeschi avevano distrutto 4.843 case d'abitazione, durante l'aprile del 1944 furono ricostruite circa 20.000 metri quadrati di area abitabile. A Charkov, dove i tedeschi distrussero 1.401.000 metri quadrati di area abitabile, nel 1944 ne furono ricostruiti o nuovamente costruiti 570.000 metri quadrati; durante i quattro mesi della stagione dei lavori edilizi furono ricostruiti 169.000 metri quadrati di cui 48.000 dalla popolazione stessa. Per l'aprile del 1944, nella città di Rzhev, furono ricostruite circa 1.000 case con 64.000 metri quadrati di area abitabile, nonché tutta una serie di edifici pubblici e di fabbriche. Nelle città e nelle borgate operaie della regione di Kalinin, dove erano stati distrutti e bruciati 779.000 metri quadrati di area abitabile, negli anni 1942 e 1943 ne furono ricostruiti oltre 300.000. E così via. E, insieme con la ricostruzione delle case d'abitazione, si provvedeva alla rimessa in opera dei servizi comunali: trasporti urbani, fognature, acquedotti, illuminazione, ecc. Tutto ciò nel 1944: vale a dire, quattro anni fa.

E non parlo della ricostruzione delle centrali elettriche di grande potenza, come quelle di Stalingrado, di Zuevo nel bacino del Donetz, di Voronezh, di Kiev ed altre.

Processo di ricostruzione che non si compie a caso, abbandonato alla spontaneità o all'iniziativa dei singoli, che si svolge, secondo una visione d'insieme, minutamente e attentamente studiata.

Ecco quello che avviene altrove, in silenzio e senza tregua.

Ora è concepibile che, nelle condizioni di necessità in cui ci troviamo con la prospettiva dello sblocco dei fitti e con la minaccia di milioni d'italiani condannati a vivere all'addiaccio, lo Stato, se ne stia inerte, con le braccia incrociate, e non dia una lira per la soluzione di un così grave problema? Perciò, onorevole Ministro, presento il seguente ordine del giorno, con la speranza che esso sia accettato, nell'interesse del Paese.

La Camera,

considerata la grave deficienza del patrimonio edilizio nazionale, e la necessità di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1948

adeguare questo patrimonio alle urgenti necessità della popolazione;

considerata l'entità delle distruzioni di immobili cagionate dalla guerra e non ancora riparate;

considerato che la mancanza di alloggi è causa di perturbamento sociale,

delibera che siano stanziati i fondi occorrenti a fronteggiare la situazione, con contributi e sovvenzioni a sostegno dell'edilizia a carattere economico e popolare, specie nelle regioni più sinistrate e, in particolare, nel Mezzogiorno. »

Finisco, onorevoli colleghi, col ricordare il monito di un poeta di nostra gente, che fece silenzio intorno a sé per sentir cantare gli uccelli ed i cipressi stormire, che seppe cogliere l'anima delle piccole ed umili cose e accendere con le scintille del focolare un'aurora di giustizia sociale e, in una sua ode bellissima, intorno alla mensa dei poveri, nella casa data finalmente ad ognuno, suscitò lo spettacolo di un'umanità rinnovellata, che, libera e concorde, frange in pace il pane del lavoro.

Era Giovanni Pascoli. Egli indicò le rondini che, nel loro saettio, insegnano tante cose: l'amore della famiglia e del piccolo nido; esse, le viaggiatrici, che, al tempo dei nomadi, invitarono l'uomo a fermarsi e gli dettero il modellino della casa, sia pure di terra seccata al sole.

Fate, o signori del Governo, onorevoli colleghi, che non duri eterno il rimprovero evangelico « Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli dell'aria hanno il loro nido, ma il figlio dell'uomo non ha dove posare il capo ». (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

Svolgimento di una interrogazione.

PRESIDENTE. Passiamo allo svolgimento della interrogazione degli onorevoli Mieville e Leone-Marchesano, al Ministro della difesa, « per conoscere se non intende proporre una ulteriore proroga di sei mesi al termine 5 ottobre 1948, per la presentazione delle domande, relative alla richiesta di un contributo a carico dello Stato sancito nel decreto legislativo n. 158 del 21 marzo 1947, per la traslazione delle salme di soldati caduti in guerra ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

MEDA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Con decreto legislativo 21 marzo 1947, n. 158, fu fissato il termine di un anno

dall'entrata in vigore del decreto stesso, per la presentazione delle domande tendenti ad ottenere il contributo a carico dello Stato, per la traslazione ai luoghi di origine delle salme dei caduti per cause di guerra e con il decreto legge 17 aprile 1948, n. 676 il termine, scaduto il 5 aprile 1948, fu prorogato di sei mesi e scadrà, quindi, il 5 ottobre p. v. Ciò premesso, si informano gli onorevoli interroganti che al Commissariato generale onoranze ai Caduti sono finora pervenute 9563 domande di contributo e che sulla somma di 90 milioni di lire a disposizione per la erogazione, secondo il decreto, è già stata pagata od assegnata la complessiva somma di 68 milioni. Ora, tenendo conto che le richieste ancora da evadere sono attualmente 6637, che la spesa media per la traslazione di una salma è di circa 20 mila lire, che la somma residua a disposizione è di 22 milioni, occorrerà richiedere una integrazione di circa 117 milioni per raggiungere il fabbisogno relativo alle sole domande in corso.

Pertanto, considerando che il termine di presentazione delle domande ha già avuto una proroga, che le famiglie che ne avevano interesse hanno avuto tempo più che sufficiente per avanzare le richieste di contributo (18 mesi) e che una ulteriore proroga ritarderebbe ancora i lavori in corso di attuazione ed allo studio per la definitiva sistemazione dei caduti in guerra (tanto più che i decreti sopra citati prevedono un altro anno di tempo dalla concessione del contributo per la effettiva traslazione della salma), non sembra possibile aderire a quanto proposto dagli onorevoli interroganti, anche a prescindere che occorrerebbe richiedere altra rilevante assegnazione di fondi proprio quando dovrà essere aumentata fortemente la somma già stanziata per l'esercizio in corso.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LEONE-MARCHESANO. Non posso assolutamente dichiararmi soddisfatto della risposta data dal Sottosegretario di Stato.

La risposta non è democratica e tanto meno cristiana: negare la possibilità alle famiglie dei caduti di avere un contributo di appena 100 milioni per realizzare quella che è l'aspirazione più cara delle famiglie dei nostri morti, è qualche cosa che non è né democratico, dato che sono le famiglie dei poveri a chiedere, né cristiano, trattandosi di dare sepoltura! Presenterò formale mozione a questo riguardo, ripetendo che la risposta del Sottosegretario di Stato mi sorprende altamente. Non mi so-

disfa affatto, e stia sicuro il Governo che questa risposta non sodisferà il Paese, tanto meno le famiglie dei caduti, e il popolo italiano, perché è una richiesta che riguarda la memoria di coloro che si sono immolati per la Patria ed alle famiglie dei quali io sento il dovere di mandare in questo momento il mio riverente ed ossequiente saluto. (*Applausi all'estrema destra e all'estrema sinistra — Commenti*).

MEDA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Chiedo di fare una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Onorevole Presidente, se mi consente, dopo quanto ha detto l'onorevole Marchesano vorrei dichiarare che il Governo ha sempre sentito e sente il dovere che ha verso le famiglie dei Caduti e verso le salme dei morti in guerra.

Una ragione di carattere puramente amministrativo ci impedisce di concedere la proroga richiesta che, onorevole Marchesano, avremmo data di tutto cuore perché — ripeto — sappiamo quali sono i nostri obblighi di riconoscenza, di amore, di carità cristiana, come ha ricordato lei, verso coloro che si sono immolati per la Patria.

Però è evidente che per le ragioni amministrative, ragioni contabili, di bilancio, non possiamo concedere le proroghe richieste in quanto non abbiamo, al momento, la disponibilità finanziaria.

Il Parlamento è in condizioni, ha la facoltà di proporre una nuova legge, un nuovo dispositivo in forza del quale si possa riaprire questo termine che oggi è stato chiuso ottenendo, conseguentemente, lo stanziamento di bilancio necessario per far fronte a questa santa opera, umana e patriottica.

LEONE-MARCHESANO. Perciò il Governo non si opporrà ad una proposta parlamentare del genere?

MEDA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. No.

Annunzio di una proposta di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge di iniziativa della deputata Diaz Laura e di altri colleghi per l'istituzione di prestiti matrimoniali.

Avendo l'onorevole proponente dichiarato di rinunciare allo svolgimento della proposta stessa, essa sarà stampata ed inviata alla Commissione competente.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e di una interpellanza pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga necessario, considerata la frequenza degli incidenti stradali nelle ore notturne, disporre l'obbligo per tutti i veicoli a trazione animale od anche a mano, dell'applicazione del catarifrangente.

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno, considerato il sensibile vantaggio che ne trarrebbe l'Erario, di disporre per il pagamento diretto alle tesorerie di tutti i tributi straordinari e segnatamente dell'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio, evitando in tal modo che alle esattorie, attraverso l'aggio di riscossione, affluisca parte cospicua dei predetti prelievi di ricchezza dei cittadini.

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei trasporti e dell'agricoltura e foreste, per sapere se non ritengano opportuno e vantaggioso alla economia generale della Puglia, in attesa che l'Ente per la irrigazione e trasformazione fondiaria della Puglia e Lucania inizi la sua concreta attività, concedere derivazioni dall'acquedotto dell'Ofantino, a scopo irriguo e in favore dei poderi confinanti con la linea ferroviaria Ofantino-Bari. Il predetto acquedotto, costruito nel 1909, ha la lunghezza di 70 chilometri e serviva ad approvvigionare, per mezzo di vari serbatoi, tutti gli abitati posti lungo il percorso ed anche la stessa città di Foggia; attualmente è inutilizzato, costituendo soltanto una riserva in caso di interruzioni o di guasti alla rete idrica dell'acquedotto pugliese. La richiesta possibilità di derivazioni eviterebbe la dispersione di acqua, bene così prezioso nella Puglia ancora sitibonda, dando incremento alla produzione ortofrutticola e procurando anche una entrata non trascurabile al bilancio dell'Amministrazione ferroviaria.

« TROISI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sa-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1948

pere se non ritenga opportuno sollecitare la elaborazione e la presentazione dello schema del provvedimento legislativo inteso a fare ottenere alle cooperative, enti mutualistici ed assistenziali, ecc., danneggiati, in vario modo, dalla violenza o dalla frode fascista, il recupero dei beni dei quali furono spogliati o, comunque, la rifusione dei danni.

« ARATA, ARIOSTO, ZAGARI, CALOSSO, LONGHENA, CHIARAMELLO, GIAVI, SIMONINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro della difesa, per conoscere se, di fronte ai ripetuti felici esperimenti di immersione a grande profondità compiuti dal signor Pietro Vassena di Lecco col suo sommergibile C3, non credano doveroso intervenire con quelle provvidenze che riterranno del caso, onde assicurare all'Italia gli innegabili vantaggi che da un ulteriore perfezionamento del C3 possono derivare al mondo della scienza e del lavoro.

« FERRARIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non intenda porre termine alla vessatoria e sfruttatrice attività svolta dal Consorzio per la tutela della pesca nel Piemonte e nella Liguria, che tanto danno arreca sia al patrimonio ittico che ai pescatori; e se non ritenga opportuno di restituire ai comuni, per il tratto di fiume scorrente nei rispettivi territori, l'esercizio di un'attività che il comune può svolgere — come ha sempre svolto nel passato prefascista — nell'interesse generale e senza speculazioni di sorta.

« BIMA, STELLA, CAGNASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se ed in che modo intenda di provvedere a carico di benestanti che usufruiscono in frode del sussidio di disoccupazione.

« RIVERA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se e quando intenda ricostituire il centro selezione patate di Avezzano, che si dissolse in epoca di guerra e che è la base e l'origine del pregio delle patate da semina di quella zona.

« RIVERA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se intenda, per evidenti ragioni di equità ed analogamente a quanto dispone il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 23 agosto 1946, n. 272, in favore dei detenuti prelevati dagli Istituti di pena o da carceri giudiziarie o militari per disposizione « delle autorità tedesche o di quelle dello pseudo governo della repubblica sociale italiana » e deportate in Germania o altrove ovvero internate in campi di concentramento, promuovere, di concerto con il Ministro della difesa, un provvedimento legislativo perché sia computato come periodo di espiazione della pena ovvero considerato come carcerazione preventiva ai soli effetti della detrazione dalla pena inflitta anche il tempo trascorso dopo l'8 settembre 1943 al servizio delle forze armate anglo-americane da persone detenute prelevate dagli Istituti di pena o da carceri giudiziarie o militari per disposizione delle autorità militari alleate.

« CASALINUOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se è informato che il procuratore della Repubblica di Palermo ha disposto il rinvio a giudizio dinanzi al Tribunale di Palermo del deputato al Parlamento nazionale onorevole Michele Sala senza la necessaria autorizzazione a procedere.

« ASSENNATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica e il Ministro del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non si ritiene necessario dare le opportune disposizioni, affinché tutti gli stabili adibiti alla lavorazione del tabacco siano forniti di aspiratori di polvere, di gabinetti di decenza, di finestre e porte a doppia intelaiatura. Tanto è indispensabile per rendere igieniche le condizioni di lavoro in tali ambienti ed evitare che la posizione viziata in cui devono stare le operaie favorisca in esse la predisposizione alla tubercolosi polmonare.

« DE MARIA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere se non si ritenga utile e necessario prendere idonei provvedimenti perché la stampa quotidiana e periodica eviti di riportare, con tanta abbondanza di particolari e di illustrazioni, episodi delittuosi e scandalosi, che, colpendo la

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1948

fantasia particolarmente dei giovani, ne favoriscano la corruzione. È preoccupante il diffondersi della delinquenza minorile, che ritrae da ciò una delle sue maggiori cause.

« Ciò in applicazione dell'articolo 15 della legge sulla stampa dell'8 febbraio 1948.

« DE MARIA, SCALFARO,, TITOMANLIO VITTORIA, MORO GEROLAMO LINO, GIUNTOLI GRAZIA, VALENTI, RICCIO STEFANO, SCOCA, GOTELLI ANGELA, GUERRIERI FILIPPO, RUMOR, NICOTRA MARIA, CARA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare i Ministri dei lavori pubblici, delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se e quali soccorsi di urgenza siano stati accordati per i danni dei recenti nubifragi in Sicilia; se sia stato disposto l'immediato sgravio delle imposte afferenti ai terreni colpiti, ed infine, per conoscere se si intenda estendere alla Sicilia, in linea di massima, i provvedimenti in corso per le zone colpite da alluvione nel Nord-Italia.

« NICOTRA MARIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere — rilevando che è stato concluso colla Grecia l'accordo per la restituzione dei beni immobiliari sequestrati ai cittadini italiani — se il Governo si rende conto che colle clausole di tale accordo si proteggono i soli interessi di pochi abbienti proprietari, trascurando di regolare alla massa dei profughi l'indennizzo per i beni mobili andati perduti in Grecia a causa della guerra e della espulsione.

« Si chiede di voler disporre per una equa soluzione per tutti i beni dei profughi italiani dalla Grecia, tenendo presente soprattutto la sorte dei meno abbienti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« MATTEOTTI MATTEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere quali agevolazioni tributarie abbia disposto od intenda disporre per gli agricoltori dei mandamenti di Mirano e Dolo (Venezia) i quali, in conseguenza della grandinata abbattutasi in detti mandamenti il 1° luglio 1948, hanno avuto danni ingentissimi alle colture. Tale grandinata in certe zone (Vetrego, Ballò, Scoltenigo, Cazzago, Molinella, ecc.) ha distrutto quasi il 100 per cento del raccolto dell'uva e l'80 per cento di quello del frumento; nella zona dei due mandamenti ha recato un danno che, tenuto conto delle colture principali, si calcola

in media dell'80 per cento per il raccolto dell'uva, del 60 per cento per il granturco, 70 per cento per la saggina, 25 per cento per il foraggio, come da dati forniti dallo stesso Ispettorato dell'agricoltura. Si fa presente che il territorio danneggiato dalla grandine, lo scorso anno ha subito danni ingentissimi causati da allagamenti e che è quasi tutto condotto da coltivatori diretti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se non ritenga opportuna la emanazione di norme più favorevoli per il matrimonio dei militari dell'Arma dei carabinieri, considerato che molti attendono da tempo l'autorizzazione prescritta, essendosi già raggiunta la percentuale, stabilita tassativamente dalle vigenti disposizioni, di un decimo dei carabinieri ammortati rispetto alla forza organica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

TROISI.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ravvisi che, fra le opere urgenti, redditizie, capaci di largo impiego di mano d'opera e riguardanti le aree depresse con particolare riguardo a quelle del Mezzogiorno — giusta i criteri fissati dal Ministro onorevole Tremelloni nella conferenza stampa tenuta al Viminale il 18 giugno 1948 — debba annoverarsi la bonifica dell'Aspromonte in provincia di Reggio Calabria e se non ritenga, nell'affermativa, di finanziare subito una tale opera, la quale svilupperebbe al massimo le risorse naturali di quella provincia, anche dal punto di vista turistico, al fine di alleviare la tremenda disoccupazione che la travaglia e che tende ad aggravarsi paurosamente a causa della deficitaria produzione olearia ed agricola dell'annata corrente ed il difetto di qualsiasi provvidenza di lavori pubblici.

« A dimostrazione della possibilità di passare subito, pel raggiungimento dell'inderogabile fine suddetto, dalla fase progettuale a quella esecutiva, si crede opportuno richiamare l'attenzione del Ministro sulle seguenti circostanze:

a) il comprensorio della bonifica in oggetto venne classificato con regio decreto 30 dicembre 1929, n. 2357, ed in virtù dell'articolo 107 del decreto-legge 13 febbraio 1933, n. 215, fra quelli soggetti a trasformazione fondiaria di pubblico interesse;

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1948

b) il progetto di tutte le opere di competenza statale fu riconosciuto ammissibile dall'onorevole Consiglio superiore dei lavori pubblici, previo voto favorevole del Comitato tecnico amministrativo del Provveditorato delle opere pubbliche di Catanzaro;

c) la concessione, a suo tempo richiesta dall'Amministrazione provinciale di Reggio Calabria, che ne redasse magnifico progetto e ne curò l'aggiornamento dei prezzi, ebbe già pratica, se pur parziale, attuazione, in quanto, con decreto ministeriale 4 settembre 1935, n. 8824, venne ad essa concessa la esecuzione del primo lotto delle opere progettate ammontante, nell'anteguerra, a lire 3.500.000 circa: opere già eseguite e liquidate dal Ministero dell'agricoltura in 30 annualità posticipate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« GERACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere:

1°) se corrisponda al vero la notizia che per i funzionari di cancelleria e segreteria, nominati volontari con decreto ministeriale 1° giugno 1938 (*Bollettino Ufficiale* n. 26 del 28 giugno 1938, pagine 339 a 341), registrato il 9 luglio successivo (*Bollettino Ufficiale* n. 29 del 19 luglio 1948, pagina 379), sarebbe indetto nuovo scrutinio per le promozioni al grado 9° nei ruoli di tale personale, senza attendere la scadenza del termine minimo di un anno dalla data di approvazione dello scrutinio per la promozione a 250 posti nel detto grado (decreto ministeriale 30 marzo 1947, pubblicato a pagina 325 del *Bollettino Ufficiale* n. 9 in data 16 maggio 1947 e successivo decreto ministeriale 3 ottobre 1947, registrato il 24 stesso mese e pubblicato a pagina 784 del *Bollettino Ufficiale* n. 22 del 30 novembre 1947);

2°) ove l'anzidetta notizia corrisponda a verità, i motivi di fatto e di diritto che hanno indotto il Ministro a tale decisione e, in particolare, come egli abbia potuto obliterare il disposto tassativo dell'articolo 45, ultimo comma, del regio decreto-legge 8 maggio 1924, n. 745, che vieta tale procedura, per non essere ancora decorso il termine minimo di un anno sopra indicato;

3°) sempre nell'ipotesi affermativa di cui sopra, i motivi di fatto e di diritto che consentirebbero il nuovo scrutinio, tenuto presente che la norma eccezionale delle promozioni al grado 9° mediante scrutinio, anziché per esami (articolo 8 regio decreto 6 gennaio 1942, n. 27, esteso alle cancellerie e segreterie

con l'articolo 12 della legge 31 ottobre 1942, n. 1352), non sembra più applicabile alla fattispecie, risultando tutti i posti vacanti nel grado sino al 31 dicembre 1947 (articolo 6 decreto legislativo luogotenenziale 8 maggio 1946, n. 354, in relazione al già citato articolo 8) posti a disposizione dei partecipanti allo scrutinio indetto coi decreti ministeriali 30 marzo e 3 ottobre 1947, di cui al n. 1°), e mancando quindi il presupposto della vacanza di posti, relativa al periodo non posteriore al 31 dicembre 1947, posta come *conditio sine qua non* dagli articoli 6 e 8 ora menzionati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CAPALOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se sia stata disposta l'alienazione di immobili già destinati a caserme ed attualmente non occupati, per destinarli a scopi di pubblica utilità e, in caso affermativo, se sia stata contemplata la possibilità di restituire all'economia nazionale immobili che erano già in precedenza destinati all'industria. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« BIMA, STELLA, CAGNASSO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se non ritenga essere superato dalla sentita esigenza di una generale pacificazione interna quanto disposto dall'articolo 11 del decreto legislativo n. 137 del 4 marzo 1948, il quale esclude dai benefici riservati ai reduci quei combattenti che abbiano riportato sanzione disciplinare per avere prestato giuramento alla pseudo repubblica fascista.

« Infatti tale norma, oltre che essere ingiusta per la sua indiscriminatezza, oltre che colpire coloro che sottostavano a tale coercizione e che lealmente improntarono poi il loro atteggiamento ad aperta simpatia verso il movimento della resistenza se non ad aperta collaborazione con le forze partigiane, è anche fondamentalmente anti giuridica per le conseguenze da essa derivanti, in quanto gli incriminati, che avevano chiesto di partecipare a concorsi come combattenti, non possono più neppure chiedere l'ammissione ai concorsi generali, essendo scaduti i termini. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« BIMA, STELLA, CAGNASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se, in considerazione del passato e dei sacrifici dei partecipanti, che hanno compiuto tutto il

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1948

loro dovere verso la Patria, intenda avvalersi della facoltà di cui all'articolo 127, terzo comma, del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, sull'ordinamento giudiziario ed aumentare di un decimo i 328 posti per il concorso ad uditore giudiziario riservato a reduci e combattenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CASALINUOVO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se abbia creduto di accertare quanto vi sia di vero in merito alle insistenti voci, avvalorate anche dalla stampa, circa una epidemia di tifo in diversi centri della provincia di Catanzaro, e, particolarmente, di Belcastro.

« Per conoscere, altresì, quali provvedimenti abbia adottato per arginare l'epidemia e venire incontro alle popolazioni dei centri colpiti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CASALINUOVO ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro del tesoro, per conoscere se e in quale forma intendano proporre d'urgenza al Parlamento provvedimenti atti a fronteggiare le impellenti necessità economiche dei dipendenti statali, in vista di una completa organica riforma della Amministrazione dello Stato.

« PARRI, AMADEO EZIO, BELLONI, CHIOSTERGI, DE VITA, SCOTTI ALESSANDRO, GIULIETTI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure la interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i Ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

CALANDRONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALANDRONE. Mi permetto di insistere perché venga messa in discussione la mia interrogazione riguardante le alluvioni in Sicilia al termine della seduta di domani.

PRESIDENTE. L'onorevole Tupini ha facoltà di rispondere alla richiesta dell'onorevole Calandrone.

TUPINI, *Ministro per i lavori pubblici*. Per quel che riguarda il settore dei lavori pubblici posso dare assicurazione fin da

questo momento, salvo la conferma in sede di risposta formale, che sono già d'accordo col Tesoro per l'erogazione immediata di 150 milioni onde fronteggiare le esigenze indilazionabili del pronto soccorso.

Sto preparando già il progetto di legge che presenterò alla Camera non appena il Consiglio dei Ministri lo avrà perfezionato nella seduta di venerdì prossimo. La Camera vorrà a sua volta adottare la procedura d'urgenza.

Intanto ho già dato istruzioni al Provveditore di Palermo perché utilizzando i fondi a sua disposizione, provveda ad adottare i provvedimenti di maggiore urgenza.

CALANDRONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALANDRONE. Poiché è stata quasi svolta l'interrogazione, io vorrei rispondere al Ministro che la somma di 150 milioni mi sembra insufficiente.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Si tratta di una prima sovvenzione.

CALANDRONE. Ma intanto sono già passati venti giorni. E poi vorrei anche sapere come questi soccorsi saranno distribuiti, e da chi.

Mantengo quindi la mia proposta di inserire questa interrogazione nell'ordine del giorno di una delle due sedute di domani.

PRESIDENTE. Onorevole Calandrone, per l'economia dei lavori non è possibile accogliere la sua richiesta. Si rassegni a pazientare sino alla seduta di lunedì.

La seduta termina alle 20.30.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10 e 16,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1948-49 ». (9).

2. — *Discussione dei seguenti disegni di legge:*

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1948-49 ». (8).

« Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1948-49 ». (7).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO